

PER VOI ANIMATORI...

ISTRUZIONI PER L'USO PRIMA DI PARTIRE

ATTENZIONE! Il sussidio adolescenti non esaurisce il lavoro da fare con il gruppo ADO (adolescenti): il sussidio ti da solo una traccia contenutistica e metodologica, lasciandoti la possibilità di adattare e progettare l'attività con il gruppo.

Il gruppo ADO si forma all'interno della comunità parrocchiale, con l'obiettivo primario di approfondire insieme la fede in Gesù Cristo, attraverso la preghiera, la riflessione e concretizzando la scelta cristiana con il servizio.

Questi ci sembrano i perni su cui far muovere il gruppo ADO:

- 1) comunità (esperienza di condivisione e di incontro)**
- 2) preghiera (la preghiera a Dio e la riflessione su Dio)**
- 3) servizio (aiuto concreto, disponibilità personale)**

1) La comunità. Il gruppo ADO dovrebbe diventare una piccola comunità aperta ed accogliente dove si dialoga, ci si diverte, si riflette e si condivide la fede.

Il gruppo deve conoscere e sentirsi protagonista nella comunità parrocchiale; sarebbe opportuno che ne incontrasse i vari membri: il parroco, il consiglio pastorale parrocchiale, il gruppo missionario... Più conosce la parrocchia, meglio può capire e inserirsi in una di queste dimensioni. Sarebbe anche utile che il gruppo potesse far conoscere alla comunità ciò che sta facendo (es. cartelloni, foto o altro materiale informativo appeso alle bacheche dell'oratorio).

Ultimo livello d'appartenenza e di incontro è la partecipazione agli eventi decanali e soprattutto diocesani, come la giornata di inizio anno pastorale che di solito è collocata a fine ottobre. Quest'ambito aiuta l'ADO ad avere un respiro più ampio e a sapere che lui fa parte di una rete molto più vasta di ragazzi che come lui camminano nelle nostre parrocchie.

2) La preghiera può essere il luogo della relazione profonda con Dio e con i fratelli. È importante accompagnare il gruppo ADO a compiere un percorso serio in questo ambito. Vi suggeriamo alcuni aspetti da tenere presente:

➔ la preghiera nel gruppo ADO: essa va curata per farne emergere la bellezza; occorre darle il giusto tempo e la giusta collocazione all'interno dell'incontro, fa-

condone sentire l'importanza (vi suggeriamo di invitare una persona che abbia una certa autorevolezza in questa dimensione per lanciare con entusiasmo questo aspetto);

➔ la preghiera personale: cercate di aiutare gli ADO a capire che la preghiera, pur essendo personale anche quando la si fa in gruppo, (perché è la mia adesione alla persona di Gesù), ha bisogno di crescere anche fuori dal gruppo, nel silenzio della camera e della quotidianità;

➔ la preghiera in comunità: il momento per eccellenza della preghiera comunitaria è la Messa domenicale e benché non sia facile da comprendere in tutte le sue parti, resta per la Chiesa l'appuntamento dell'incontro con Dio più significativo.

Per cui raccomandiamo ad animatori e ragazzi di partecipare con costanza alla Messa domenicale. Per aiutare gli ADO a viverla positivamente e a capirne meglio le sue parti sarebbe importante che i ragazzi fossero coinvolti nell'animare la Messa (proposta: potreste scegliere alcune domeniche in cui il vostro gruppo si rende particolarmente attivo e protagonista nelle varie parti della Messa).

3) Il servizio: la maturazione piena del cristiano passa anche attraverso l'impegno al servizio del fratello. Voi ora vi chiederete: «Concretamente, come si può fare esperienza di servizio in un gruppo ADO?». Sicuramente molte sono le modalità di servizio e queste dipendono sia dal tipo di ragazzi che avete di fronte, sia dalla zona dove vi trovate e sia dall'impegno e dal tempo che volete investire. Sappiate anche che ogni esperienza di servizio non può essere improvvisata, ma va ben motivata e inserita nel contesto e nel percorso che fate. Ricordatevi anche di seguire i vostri ragazzi, non lanciandoli allo sbaraglio, ma stando loro a fianco. (Un consiglio molto pratico: per i ragazzi sotto i 16 anni ci sembra più adeguato un servizio di gruppo, mentre per i più grandi è possibile anche un servizio personale al quale è meglio partecipare in due).

Alcune proposte

➔ se siete in Città o in un grosso paese, avete a disposizione un'ampia scelta di realtà dove poter svolgere un servizio sia in ambito cristiano sia in ambito laico (Villaggio SOS, Casa di Riposo, Cooperative sociali... animazione in Oratorio, raccolta viveri o ferro...)

➔ se siete nelle Valli, forse ci sono meno possibilità, ma ciò non toglie che si possa attivare un servizio di volontariato per i vostri ADO (es.: visita agli anziani, gli allievi dei Vigili del fuoco, la Croce Rossa...).

➔ altra possibilità è quella di organizzare un evento di servizio, cioè mettere in piedi un servizio che sia "straordinario" per aiutare o rendersi utili in am-

biti e occasioni diverse (es: fare un lavoro di pulizia alla casa degli anziani, sistemare e pulire un pezzo di bosco, fare un periodo di qualche giorno in un luogo a servizio fuori dal paese...)

Un aiuto sicuro per trovare modi e occasioni di servizio, è quello di rivolgersi alla Caritas Diocesana, che potrà darti qualche consiglio e qualche indirizzo (rivolgersi ad Anita Scoz 0461-261166).

Anche se può essere scontato, vi ricordiamo che caratteristica indispensabile del servizio è la gratuità, il voler regalare del proprio tempo ad altre persone.

Queste esperienze aiutano ad allargare le conoscenze verso realtà nuove e a sentirsi sempre più parte di un territorio e di una comunità più ampia.

... E IL SUSSIDIO, A COSA SERVE ?

Il sussidio non vuole limitare la fantasia del vostro gruppo animatori e non ha la pretesa di darvi la “pappa pronta”, ma è lo strumento che può offrirvi i contenuti su cui sviluppare e articolare gli incontri (*oltre tutto se scegliete questo percorso sappiate che siete in sintonia e comunione con molti gruppi ADO della diocesi*).

Se scegliete questo percorso per i vostri ragazzi avrete in mano due libretti: uno è *l'Allegato animatori*, l'altro è il *Sussidio adolescenti*.

Il *Sussidio adolescenti* è composto da nove unità, ognuna delle quali è articolata in tre incontri. Non è necessario svolgere tutte le unità e nemmeno seguirle in modo cronologico.

La cosa che riteniamo indispensabile è che una volta iniziata l'unità la portiate a termine nei suoi tre passaggi: *ASCOLTARE LA VITA, ASCOLTARE LA PAROLA* e *DALLA PAROLA ALLA VITA*. Vi raccomandiamo di dedicare sempre un incontro al punto “*ASCOLTARE LA PAROLA*”: è il cuore dell'unità che state affrontando e anche se può essere quello più impegnativo, non lasciatevi tentare dal non farlo!

Ogni unità del sussidio adolescenti ha il suo parallelo sul libretto per gli animatori: qui viene offerta, a voi per primi, l'opportunità di approfondire e pregare sul tema da presentare. *Fate di tutto per trovare il tempo per fare insieme anche questa parte!!*

**BUON LAVORO E BUON CAMMINO A VOI
E AI VOSTRI GRUPPI.**

PRIMA PARTE

Da Tarso ad Antiochia (passando per Damasco)

Sono un tipo... niente male!

Temi

L'identità.

La conoscenza di sé.

Introduzione alla vita di San Paolo

La formazione "farisaica" ad "essere bravo", fervente, zelante... ma per servire Dio da protagonista "impazzito", come piaceva a lui (non come piaceva a Dio). Vedi: Atti 7,57-58;8,1; Galati I,13.14; Fil 3,4-7. Risultato: danni...

(Fil 3,4-7; At 7,57-8,1; Gal I,13-14) San Paolo era un fariseo. I farisei erano gli appartenenti ad una delle correnti religiose del tempo all'interno della religione giudaica. Esperti della Bibbia, soprattutto dei primi cinque libri (detti "Torah"), e delle piccole e grandi norme che nei secoli si erano aggiunte, desideravano essere buoni, bravi perfetti.

Qual era la via per raggiungere la perfezione e la bontà di vita? Al centro dei loro sforzi c'erano le loro azioni, i loro meriti, la capacità di vivere "secondo la Legge". Anche Paolo nella lettera ai Filippesi elenca le sue qualità di cui vantarsi. Sono sette, un numero perfetto: Paolo da fariseo si sente in una situazione piena, giusta, completa, non gli manca nulla, perché crede di aver trovato la via corretta per vivere bene, come vuole Dio.

Al centro alla fine però è lui, i suoi risultati, le sue possibilità: si guarda allo specchio e dice: "Sono proprio bravo".

Quando una persona cerca la realizzazione sui propri meriti, sulle proprie capacità, diventa severa con se stessa e con gli altri, diventa un giudice spietato verso chi non la pensa come lei, non si sforza come lei. Così era diventato Paolo.

Sms for you

"Tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù". (Fil 3,8)

"Ciò che rende grande l'essere umano è l'impronta di Dio che egli porta in sé". (Giovanni Paolo II).

Introduzione al testo

Ogni uomo, in ogni luogo e in ogni epoca, porta dentro una domanda profonda: “Chi sono io?” La risposta è cercata in base alle relazioni che viviamo. Queste relazioni però sono fragili e non sono sufficienti per rispondere in pienezza. Il Papa Giovanni Paolo II ci aiuta a comprendere come per il cristiano la relazione di amicizia con Cristo definisca anche la nostra identità: noi siamo pensati e amati fin dall’eternità e creati per un progetto d’amore. San Paolo passa da un’identità costruita sulla propria autosufficienza ad un’identità che nasce dall’amore di Cristo. È un cammino possibile anche per noi.

Dal discorso di Giovanni Paolo II ai giovani – Kazakiztan settembre 2001

Carissimi giovani!

(...) Preparando questo mio viaggio, mi sono domandato che cosa i giovani del Kazakhstan vorrebbero sentire dal Papa di Roma, che cosa vorrebbero chiedergli. Conosco i giovani e so che essi vanno alle questioni di fondo. Probabilmente la prima domanda che voi desiderereste pormi è questa: “Chi sono io secondo te, Papa Giovanni Paolo II, secondo il Vangelo che tu annunci? Qual è il senso della mia vita? Qual è il mio destino?”. La mia risposta, cari giovani, è semplice, ma di enorme portata: Ecco, tu sei un pensiero di Dio, tu sei un palpito del cuore di Dio. Affermare questo è come dire che tu hai un valore in certo senso infinito, che tu conti per Dio nella tua irripetibile individualità.

(...) Siate consapevoli del valore unico che ciascuno di voi possiede e sappiate accettarvi nelle rispettive convinzioni, pur cercando assieme la verità piena. Il vostro Paese ha sperimentato la violenza mortificante dell’ideologia. Che non succeda a voi di essere ora preda della violenza non meno distruttrice del “nulla”. Quale vuoto asfissiante, se nella vita non v’è nulla che conti, se non si crede a nulla! Il nulla è la negazione dell’infinito, che la vostra steppa sconfinata evoca con forza, di quell’Infinito a cui aspira in modo irresistibile il cuore dell’uomo.

(...) L’amore dell’uomo, ma ancora prima l’amore stesso di Dio verso l’uomo e verso il creato nasce da uno sguardo buono, uno sguardo che fa vedere il bene e induce a fare il bene: “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”, è detto nella Bibbia (Gn 1,31). Un tale sguardo permette di cogliere tutto il positivo che c’è nella realtà e conduce a considerare, al di là di un approccio superficiale, la bellezza e la ricchezza di ogni essere umano che ci si fa incontro.

È spontaneo chiederci: “Che cosa rende bello e grande l’essere umano?”. Ecco la risposta che vi propongo: ciò che rende grande l’essere umano è l’impronta di Dio che egli porta in sé. Secondo la parola della Bibbia, egli è creato “ad immagine e somiglianza di Dio” (cfr. Gn 1,26). Proprio per questo il cuore dell’uomo non è mai pago: vuole di meglio, vuole di più, vuole tutto. Nessuna realtà finita lo soddisfa e lo acquieta. Diceva Agostino d’Ippona, l’antico Padre della Chiesa: “Ci hai fatti, o Signore, per te e il nostro cuore è inquieto finché non trova pace in te” (Confes. I, 1). Non scaturisce forse da questa stessa intuizione la domanda che il vostro grande pensatore e poeta Ahmed Jassavi più volte ripete nei suoi versi: “A che serve la vita, se non per essere donata, e donata all’Altissimo?”.

Cari amici, questa parola di Ahmed Jassavi contiene in sé un grande messaggio. Richiama ciò che la tradizione religiosa qualifica come “vocazione”. Dando la vita all’uomo, Dio gli affida un compito e attende da lui una risposta. Affermare che la vita dell’uomo, con le sue vicende, le sue gioie e i suoi dolori, ha come fine di “essere donata all’Altissimo”, non costituisce diminuzione o rinuncia. È piuttosto la conferma dell’altissima dignità dell’essere umano: fatto ad immagine e somiglianza di Dio, egli è chiamato a divenire suo collaboratore nel trasmettere la vita e nel dominare la creazione (cfr. Gn 1,26-28).

Il Papa di Roma è venuto per dirvi proprio questo: c’è un Dio che vi ha pensato e vi ha dato la vita. Egli vi ama personalmente e vi affida il mondo. È Lui che suscita in voi la sete di libertà e il desiderio di conoscere. Permettetemi di professare davanti a voi con umiltà e fierezza la fede dei cristiani: Gesù di Nazaret, Figlio di Dio fatto uomo duemila anni orsono, è venuto a rivelarci questa verità con la sua persona e il suo insegnamento. Solo nell’incontro con Lui, Verbo incarnato, l’uomo trova pienezza di autorealizzazione e di felicità. La religione stessa, senza un’esperienza di stupita scoperta e di comunione con il Figlio di Dio, fattosi nostro fratello, si riduce a una somma di principi sempre più ardui da capire e di regole sempre più difficili da sopportare.

Cari amici, voi intuite che nessuna realtà terrestre vi potrà soddisfare pienamente. Voi siete coscienti che l’apertura al mondo non è sufficiente a colmare la vostra sete di vita e che la libertà e la pace possono venire solo da un Altro, infinitamente più grande di voi, eppure a voi familiarmente vicino. Sappiate riconoscere di non essere i padroni di voi stessi, e apritevi a Colui che vi ha creati per amore e vuole fare di voi persone degne, libere e belle. Io vi incoraggio in questo atteggiamento di fiduciosa apertura: imparate ad

ascoltare nel silenzio la voce di Dio, che parla nell'intimo di ciascuno; date basi solide e sicure alla costruzione dell'edificio della vostra vita; non abbiate paura dell'impegno e del sacrificio, che richiedono oggi un grande investimento di forze, ma che sono garanzia del successo di domani. Scoprirete la verità su voi stessi e nuovi orizzonti non cesseranno di aprirsi davanti a voi.

Cari giovani, questo discorso vi può forse apparire inconsueto. Io ritengo invece che sia attuale ed essenziale per l'uomo moderno, che talvolta si illude di essere onnipotente, perché ha realizzato grandi progressi scientifici e riesce in qualche modo a controllare il complesso mondo tecnologico. Ma l'uomo ha un cuore: se l'intelligenza dirige le macchine, il cuore pulsa per la vita! Date al vostro cuore risorse vitali, permettete a Dio di entrare nella vostra esistenza: essa sarà allora rischiarata dalla sua luce divina.

Sono venuto a voi per incoraggiarvi. Siamo all'inizio di un nuovo millennio: è un'epoca importante per il mondo, perché nell'animo della gente si sta diffondendo la convinzione che non è possibile continuare a vivere così divisi. Purtroppo, se da un lato le comunicazioni divengono ogni giorno più facili, le differenze sono spesso avvertite in modo persino drammatico. Vi incoraggio a lavorare per un mondo più unito, e a farlo nel quotidiano della vita, portandovi il contributo creativo di un cuore rinnovato.

Il vostro Paese conta su di voi e aspetta molto da voi per gli anni futuri: l'orientamento della vostra Nazione sarà quello che le imprimerete voi con le vostre scelte. Il Kazakhstan di domani avrà il vostro volto! Siate coraggiosi ed intrepidi, e non sarete delusi.

Vi accompagnino la protezione e la benedizione dell'Altissimo, che invoco su ciascuno di voi, sui vostri cari e su tutta la vostra vita!

Domande di approfondimento e di confronto

- Dove vedi nella tua esperienza che “nessuna realtà terrestre vi potrà soddisfare pienamente”?
- Qual è il rapporto tra la fede e la tua vita? È vero che “la religione stessa, senza un'esperienza di stupita scoperta e di comunione con il Figlio di Dio, fattosi nostro fratello, si riduce a una somma di principi sempre più ardui da capire e di regole sempre più difficili da sopportare”?
- Quale impegno concreto puoi prendere per permettere a Dio di entrare nella tua esistenza”? Un momento di preghiera breve ma tutti i giorni, un'attenzione particolare al Vangelo della domenica, la partecipazione mensile ad un gruppo che si trova in nome di Cristo...

Preghiera

Eccomi davanti Te, Signore Gesù.

Sono davanti a Te, mio Signore, mio Dio, Signore della mia vita.

Riposo nel Tuo sguardo, che mi scruta e mi conosce.

Il Tuo sguardo mi scruta fino nel profondo, mi conosce fino alle radici, mi ama e mi nutre della Tua luce e della Tua grazia.

Posso affidarmi con fiducia e con pace al Tuo sguardo.

Guardami, mio Signore Gesù, perché a Te appartengo.

Sei Tu il mio Signore, senza di Te non ho nessun bene.

Sono Tuo servo, Tuo schiavo, scelto per essere Tuo, inviato a essere Tuo apostolo.

Se ora riposo nel Tuo sguardo e ne ricevo luce, calore e forza, è perché io parta e mi lasci condurre dalla Tua forte mano ad annunciare il Vangelo, la buona notizia che Tu sei il Vivente, morto, risorto,

vivo per sempre, gloria infinita del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

Life's good

Temi

Destino o progetto?

Vagabondo, turista o pellegrino?

La strada, il camminare.

Introduzione alla vita di San Paolo

La chiamata sulla via di Damasco: a essere servo/strumento/collaboratore di quel vero protagonista che è Dio (Gesù Cristo). Vedi: Atti 9, 1-25. Risultato: il vangelo fino ai confini della terra.

(Atti 9, 1-25) In uno dei suoi viaggi di persecuzione verso i cristiani, Paolo fa un incontro speciale. Sulla via di Damasco il suo zelo e la sua corsa sono fermati da una luce; cade a terra accecato e sente una voce: "Io sono Gesù che tu perseguiti". Quella voce cambia la vita di Paolo nel profondo.

Gesù mostra anche a Paolo che Dio ama l'uomo gratuitamente, è lui che fa il primo passo. Se prima al centro della vita di Paolo c'era lui stesso e di con-

seguenza la solitudine, la tristezza, la rabbia verso chi non era perfetto secondo i suoi schemi, ora al centro c'è Gesù, la sua amicizia, la sua presenza fedele.

Paolo scopre il Vangelo: non è l'uomo che raggiunge Dio con i suoi meriti (nessuno può essere così buono da raggiungere Dio), ma è Dio che si avvicina all'uomo diventando uno di noi. Gesù fa capire a Paolo che prima di tutto, al di là di ogni merito, lui è amato, così com'è.

La salvezza, cioè la vita bella, buona, felice è un dono da accogliere, non uno sforzo da costruire. L'unica azione che viene chiesta a noi è quella di chi sta per ricevere un regalo: aprire le mani e dire: "Grazie!"

Sms for you

"Chi sei, o Signore?" "Io sono Gesù che tu perseguiti". (At 9,4-5)

"Scioglietevi" davanti a Gesù, perché solo Lui può sciogliere le vostre ansie e i vostri timori e colmare le vostre attese. (Benedetto XVI)

Introduzione al testo

Una seconda domanda del cuore umano è questa: "Dove vado? Qual è la direzione giusta per la mia vita?" Ci rendiamo conto che per rispondere non possiamo fare esperienza di tutto, provare tutte le strade, perché la vita è limitata e solamente scegliere una strada dà la possibilità di essere se stessi, di essere liberi. Qual è però la strada giusta? Il Papa ci invita a scegliere Dio, la bontà infinita che non ci tradisce e tutte le altre scelte saranno buone di conseguenza. San Paolo che incontra Gesù sulla via di Damasco cambia strada, capisce che fino a prima era un vagabondo; il suo desiderio di persecuzione non gli dava pace. La parola di Cristo e l'amicizia della Chiesa lo rendono pellegrino, in pace in ogni luogo, perché conosce la direzione della sua vita e lo scopo per cui vive: narrare a tutti la bellezza di Gesù.

Dal discorso di Benedetto XVI ai giovani - Genova 18 maggio 2008

Carissimi giovani,

(...) È bello essere giovani ed oggi tutti vogliono essere giovani, rimanere giovani, e si mascherano da giovani, anche se il tempo della giovinezza è passato, visibilmente passato. E mi domando – ho riflettuto – perché è bello essere giovani? Perché il sogno della perenne giovinezza? Mi sembra che ci siano due elementi determinanti. La gioventù ha ancora tutto il futuro davanti a sé, tutto è futuro,

tempo di speranza. Il futuro è pieno di promesse. Ad essere sinceri, dobbiamo dire che per molti il futuro è anche oscuro, pieno di minacce. Non si sa: troverò un posto di lavoro? troverò una casa? troverò l'amore? che sarà il mio vero futuro? E davanti a queste minacce, il futuro può anche apparire come un grande vuoto. Perciò oggi, non pochi vogliono arrestare il tempo, per paura di un futuro nel vuoto. Vogliono subito consumare tutte le bellezze della vita. E così l'olio nella lampada è consumato, quando comincerebbe la vita. Perciò è importante scegliere le vere promesse, che aprono al futuro, anche con rinunce. Chi ha scelto Dio, ancora nella vecchiaia ha un futuro senza fine e senza minacce davanti a sé. Quindi, è importante scegliere bene, non distruggere il futuro. E la prima scelta fondamentale deve essere Dio, Dio rivelatosi nel Figlio Gesù Cristo, e nella luce di questa scelta, che ci offre allo stesso tempo una compagnia nel cammino, una compagnia affidabile che non mi lascia mai, nella luce di questa scelta si trovano i criteri per le altre scelte necessarie. Essere giovane implica essere buono e generoso. E di nuovo la bontà in persona è Gesù Cristo. Quel Gesù che voi conoscete o che il vostro cuore cerca. Lui è l'Amico che non tradisce mai, fedele fino al dono della vita in croce. Arrendetevi al suo amore! Come portate scritto sulle magliette preparate per questo incontro: "scioglietevi" davanti a Gesù, perché solo Lui può sciogliere le vostre ansie e i vostri timori e colmare le vostre attese. Egli ha dato la vita per noi, per ciascuno di noi. Potrebbe mai tradire la vostra fiducia? Potrebbe Egli condurvi per sentieri sbagliati? Le sue sono le vie della vita, quelle che portano ai pascoli dell'anima, anche se salgono verso l'alto e sono ardite. È la vita spirituale che vi invito a coltivare, cari amici. Gesù ha detto: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15, 5). Gesù non fa giri di parole, è chiaro e diretto. Tutti lo comprendono e prendono posizione. La vita dell'anima è incontro con Lui, Volto concreto di Dio; è preghiera silenziosa e perseverante, è vita sacramentale, è Vangelo meditato, è accompagnamento spirituale, è appartenenza cordiale alla Chiesa, alle vostre comunità ecclesiali.

Ma come si può amare, entrare in amicizia con chi non si conosce? La conoscenza spinge all'amore e l'amore stimola la conoscenza. E' così anche con Cristo. Per trovare l'amore con Cristo, per trovarlo realmente come compagno della nostra vita, dobbiamo innanzitutto conoscerlo. Come quei due discepoli che lo seguono dopo le parole del Battista e dicono in modo timido: "Rabbi, dove abiti?", vogliono conoscerlo da vicino. È lo stesso Gesù che, parlando con i discepoli, distingue: "Chi dice la gente chi io sia", riferendosi a coloro che lo cono-

scono da lontano, per così dire, “di seconda mano”, e “Chi dite voi chi io sia?”, riferendosi a coloro che lo conoscono “di prima mano”, avendo vissuto con Lui, essendo entrati realmente nella sua vita personalissima fino ad essere testimoni della sua orazione, del suo dialogo con il Padre. Così anche per noi è importante non ridurci semplicemente alla superficialità dei tanti che hanno sentito qualcosa di Lui - che era una grande personalità ecc. - ma entrare in una relazione personale per conoscerlo realmente. E questo esige la conoscenza della Scrittura, dei Vangeli soprattutto, dove il Signore parla con noi. Non sempre sono facili queste parole, ma entrando in esse, entrando in dialogo, bussando alla porta delle parole, dicendo al Signore “Aprimi”, troviamo realmente parole di vita eterna, parole vive per oggi, attuali come lo erano in quel momento e come lo saranno in futuro. Questo colloquio con il Signore nella Scrittura deve essere sempre anche un colloquio non solo individuale, ma comunione, nella grande comunione della Chiesa, dove Cristo è sempre presente, nella comunione della liturgia, dell'incontro personalissimo della Santa Eucaristia e del sacramento della Riconciliazione, dove il Signore dice a me “Ti perdono”. E anche un cammino molto importante è aiutare i poveri bisognosi, avere tempo per l'altro. Ci sono tante dimensioni per entrare nella conoscenza di Gesù. Naturalmente anche le vite dei Santi. Avete tanti Santi qui in Liguria, a Genova, che ci aiutano a trovare il vero volto di Gesù. Solo così, conoscendo personalmente Gesù, possiamo anche comunicare questa nostra amicizia agli altri. Possiamo superare l'indifferenza. Perché anche se appare invincibile – in effetti, qualche volta l'indifferenza sembra che non abbia bisogno di un Dio - in realtà, tutti sanno che qualcosa manca nella loro vita. Solo avendo scoperto Gesù, si rendono conto: “Era questo che aspettavo”. E noi, quanto più siamo realmente amici di Gesù, tanto più possiamo aprire il cuore anche agli altri, perché anche loro diventino veramente giovani, avendo cioè davanti a sé un grande futuro. Al termine del nostro incontro avrò la gioia di consegnare il Vangelo ad alcuni di voi come segno di un mandato missionario. Andate, carissimi giovani, negli ambienti di vita, nelle vostre parrocchie, nei quartieri più difficili, nelle strade! Annunciate Cristo Signore, speranza del mondo. Quanto più l'uomo si allontana da Dio, la sua Sorgente, tanto più smarrisce se stesso, la convivenza umana diventa difficile, e la società si sfalda. State uniti tra voi, aiutatevi a vivere e a crescere nella fede e nella vita cristiana, per poter essere testimoni arditi del Signore. State uniti, ma non rinchiusi. Siate umili, ma non pavidetti. Siate semplici, ma non ingenui. Siate pensosi, ma non complicati. Entrate in dialogo con tutti, ma siate voi stessi. Restate in comunione con i vostri Pastori: sono ministri del Vangelo, della divina Eucaristia, del perdono di Dio. Sono per voi padri e amici, compagni della vostra strada. Voi avete bisogno di loro, e loro – noi tutti

– abbiamo bisogno di voi. Ciascuno di voi, cari giovani, se resta unito a Cristo e alla Chiesa può compiere grandi cose. È questo l'augurio che vi lascio come una consegna.

Domande di approfondimento e di confronto

- Quali sono le tue ansie e paure più grandi che rischiano di rendere la vita un vagare senza meta?
- Quali sono i desideri di bene più profondi che porti nel cuore e per i quali senti che vale la pena vivere?
- Quale cammino ti affascina di più per entrare in amicizia con Cristo? L'approfondimento delle Scritture, la vita di gruppo, l'aiuto ai poveri...

Preghiera

*Signore Gesù, io Ti ringrazio, perché oggi mi afferrì
e mi invitò a conoscerTi per entrare in comunione con Te.
Sono qui davanti a Te e guardo alla mia vita,
spesso trattenuta nel timore di perdermi,
o ripiegata su di sé nel tentativo di essere perfetto
davanti a me stesso e agli occhi della gente;
penso ai miei «privilegi», ai miei doni naturali,
alle mie qualità, alle mie abilità e alle competenze conquistate
con impegno e fatica, e mi rendo conto che la Tua Parola
mi dona altri criteri per valutare ciò che vale nella vita
e ciò che, invece, è un investimento in perdita,
perché mi mette in relazione con Te
che non hai trattenuto solo per Te la tua uguaglianza con Dio,
servendotene a Tuo vantaggio, ma Te ne sei spogliato,
nell'obbedienza, e hai accettato di perdere i Tuoi privilegi,
fino a donare la Tua vita per amore.
Chiamami e attirami a percorrere la Tua via,
facendomi sperimentare la potenza della Tua resurrezione,
che dà senso e illumina tutte le mie esperienze di morte a me stesso
e persuadimi che, contrariamente a quanto mi dice il mondo,
è perdendo la vita che la si trova.
Sorreggi la mia risposta, perché,
lasciandomi afferrare,
Ti conosca ogni giorno come Signore
e sia pronto a liberarmi da tutto ciò che mi impedisce di correre,
con gioia, verso la vita vera che Tu mi doni. Amen.*

Sensazione solitudine

Temi

La solitudine, il silenzio.

L'attraversare il deserto è esperienza da buttare o meno?

Introduzione alla vita di San Paolo

(dopo il Battesimo) il “tempo del deserto” (in Arabia), durante il quale mettere ordine nella sua nuova/vera personalità. Vedi: Galati 1, 15-17.

(Galati 1, 15-17) Dio parla sempre alla vita di tutti gli uomini, ma per leggere i segni di questa presenza c'è bisogno di qualcuno che indirizzi la ricerca (Anania), c'è bisogno di tempo (4 anni) e c'è bisogno di silenzio e anche di solitudine (il deserto).

Paolo deve capire ora il suo ruolo, deve rileggere ciò che è capitato sulla via di Damasco. Da solo non ci riuscirebbe ed ecco che il primo aiuto lo ha dall'incontro con Anania.

Ora deve lavorare su di sé: dopo il suo battesimo, dopo l'incontro con Gesù, ha bisogno di tempo per crescere in questa relazione. Si ritira quindi in Arabia, nel deserto, per alcuni anni, perché ha bisogno di capire e di capirsi; non teme il silenzio, anzi sa che lì si ritroverà e con questa nuova conoscenza di sé, sarà in grado di portare l'annuncio di Gesù al mondo intero.

Sms for you

“Il Vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo”. (Gal 1, 11-12)

“La folla è chiassosa: per vedere Dio ti è necessario il silenzio”. (Sant'Agostino).

Introduzione al testo

Il testo di Enzo Bianchi ci aiuta a capire come la solitudine sia una dimensione fondamentale della nostra vita, perché ci permette di conoscere noi stessi e di conoscere Dio. Il cristiano sa infatti che non è mai solo, ma Cristo è con lui, perché per primo ha vissuto l'esperienza della solitudine più dura, quella del tradimento e nella morte. Anche san Paolo ha affrontato questa dimensione dopo la sua improvvisa conversione. L'esperienza del deserto gli ha permesso di sentire Dio sempre accanto, soprattutto quando per la testimonianza del vangelo ha dovuto affrontare la solitudine della persecuzione.

Il frastuono del silenzio

Tentare di vivere il silenzio è difficile: abbiamo tutti i mezzi per poter occupare gli spazi di silenzio in modo che la nostra mente e il nostro cuore siano sempre occupati da qualcosa da fare: stereo, TV, interessi, sport, ecc... sono strumenti positivi ma diventano volentieri modi che coprono ciò che di più prezioso abbiamo: **la voce del Cuore, la voce di Dio.**

Ma perché ci capita questo, che c'è di male ad ascoltare la musica, nella TV, o in tutto il resto?

Non è un male ascoltare la musica, è un peccato non avere mai tempo per ascoltare il cuore. E' è strano, anzi: è disumano avere paura del silenzio, cacciarlo via dai nostri programmi di vita...

Il silenzio è fastidioso: se siamo leali con noi stessi ci accorgiamo che fare silenzio significa iniziare a pensare con la nostra testa e subito siamo immersi in una marea di pensieri, problemi, domande e ricordi che spesso desideriamo cacciare. Si vive la percezione che un **fracassante frastuono** prende il sopravvento su noi stessi: non appena nasce il silenzio fuori di noi nasce il fastidioso fracasso dentro di noi...

Ma allora che serve farsi problemi? Meglio evitarli e vivere come sempre! Se il silenzio mi fa soffrire: meglio evitarlo! E' meglio non farsi problemi!

In realtà non è così! Se siamo sinceri scopriamo che in realtà tutte le cose che occupano i nostri spazi di silenzio (stereo, TV, moda, interessi vari, desideri strani...) ci controllano: **siamo marionette che per vivere felici hanno bisogno di un mucchio di cose altrimenti diventiamo tristi!**

Il silenzio, il deserto e il coraggio di restituire a noi stessi le cose più belle che ogni uomo ha, subito sembrano ostacoli alla nostra felicità in realtà sono l'unica possibilità che abbiamo per diventare LIBERI e incontrare colui che ci vuole felici: Gesù Cristo.

All'inizio è anche questione di allenamento, dove è pure necessaria una guida che ci possa condurre per gli infiniti spazi che dentro di noi esistono ma che subito non vediamo...

Lasciati condurre nel viaggio dentro il tuo cuore, Cristo vuole incontrarti anche Lì, dove troppo spesso scappi come un bambino impaurito della sua ombra... Rischia l'avventura del deserto, è l'avventura della vita!

Ora tocca a te!
Corri, va ...
rischia la strada del silenzio del cuore!
Rischia la vita nei sentieri del deserto!
Ci sono panorami splendidi che non conosci,
incontri che da anni ti aspettano
tu non ti sei ancora fatto vivo..
Cristo è alla porta del tuo cuore e bussa ...
non si stanca mai se nessuno gli apre
perché ha semplicemente fiducia in te...
Spegni ogni rumore inutile
che tuona dentro di te,
ascolta il leggero bussare
alla porta del tuo cuore,
corri,
apri a chi ti bussa
e lasciati condurre per le sue vie,
sarà una bella storia,
sarà Storia di Salvezza .
Buon Viaggio!

Domande di approfondimento e di confronto

- Perché è così difficile fare silenzio fuori (no musica, no rumori, no cellulare) e fare silenzio dentro (non penso a quello che devo o non devo fare ma a come sta andando la mia vita)?
- Ti è capitato di vivere un momento di silenzio particolare? Ha aiutato la tua fede?
- Cosa si può fare perché il silenzio sia un ingrediente delle tue giornate?

Parlami col tuo silenzio

Padre celeste!

In molti modi tu parli a un uomo:

Tu, l'unico che ha sapienza e intelligenza, vuoi tuttavia renderti comprensibile a lui.

Tu parli anche quando taci;

perché parla anche colui che tace,

per provare l'amato;

parla anche colui che tace affinché l'ora del capire
sia tanto più intima quando essa verrà.

Padre celeste, non è forse così?

Oh, quando tutto tace,

quando un uomo se ne sta solo e abbandonato

e più non sente la tua voce,

allora forse è per lui come se la separazione dovesse essere eterna.

Oh, nel tempo del silenzio,

quando un uomo languisce nel deserto

e non sente la tua voce:

allora è forse per lui come se essa

fosse quasi del tutto svanita.

Padre celeste, è ben questo il momento del silenzio
dei confidenziali colloqui.

Così fa' che sia benedetto anche questo tuo silenzio

come ogni parola che tu rivolgi all'uomo;

che egli non dimentichi che tu parli

anche quando taci.

Donagli, mentre è in attesa di te,

la consolazione di capire che tu taci per amore, così come parli per amore;

di modo che, sia che tu taccia o parli,

sei sempre il medesimo Padre,

sia che ci guidi con la tua voce

o ci educi col tuo silenzio.

(Sören Kierkegaard)

Preghiera

Signore, che cosa abbiamo davanti agli occhi, se ti contempliamo crocifisso?

La novità di un miracolo: il miracolo di Dio che non cerca salvezza per sé,

ma resta nella sofferenza e nell'agonia con le braccia aperte al mondo.

E noi avvertiamo, guardandoti, che in questo abbraccio universale ci sono tutti gli uomini e le donne di ogni tempo, e ci siamo anche noi.

Contemplando questa Croce, follia e paradosso,

noi riconosciamo una passione per la nostra vita che non immagineremmo,

una cura per la nostra bellezza di creature che ci sconcerta,

una tenerezza per il male che ci avvelena l'animo e che non sospettavamo.

Contemplando questa Croce, «scandalo per i giudei e stoltezza per i greci»,

sentiamo che si allargano gli spazi stretti del nostro cuore,

delle nostre mura, della nostra società.

Guardandoti crocifisso, Gesù, noi comprendiamo che la rivelazione della gloria di Dio,

del Suo volto, decide liberamente di passare attraverso l'insuccesso, l'insulto, le percosse:

perché nessuno di noi si vergogni della propria debolezza,

perché nessuno disprezzi la propria umanità,

perché nessuno ceda all'inganno di una potenza che distrugge e non salva.

Ti chiediamo di farci uscire dall'ignoranza di Dio e di noi stessi,

per conoscere chi è il Padre che Ti ha inviato, chi sei Tu che ce lo riveli sulla Croce,

chi siamo noi che veniamo illuminati sulla verità di noi stessi,

che sentiamo la nostra fragilità consolata e accolta dall'abbondanza del Tuo amore.

Soli si muore

Temi

La relazione con gli altri, la comunicazione.

La comunità, la Chiesa.

“Non si può credere da soli”.

Introduzione alla vita di San Paolo

L'incontro con gli Apostoli a Gerusalemme: perché nessuno matura senza il confronto serio con quelli che c'erano prima di lui. Vedi: Atti 8,26-30; Galati 1,18; 2,1-2.

(Atti 8,26-30) Paolo dopo l'invio ricevuto da Gesù, dopo gli anni di solitudine e la prima esperienza missionaria, ha bisogno di verificare ciò che sta facendo, ha bisogno di capire se sta percorrendo la strada giusta. Sa bene che si è inserito in una storia già iniziata, quella della prima Chiesa e proprio per essere fedele a questa va a Gerusalemme dagli apostoli.

Paolo sa che non si può credere da soli, conosce l'importanza della comunità dei credenti e del ruolo di Pietro. È disposto anche a mettere in discussione le sue convinzioni e il suo modo di operare, pur di tener salda l'unità della Chiesa.

Sms for you

“Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così Cristo”. (1 Cor 12,12)

“La Chiesa è viva, la Chiesa è giovane, essa è viva perché Cristo è vivo”. (Benedetto XVI)

Introduzione al testo

In questo capitolo proviamo a riflettere su un mistero fondamentale per il cristiano: l'esistenza della Chiesa. Quale definizione diamo alla parola “Chiesa”? Spesso ne sentiamo parlare sui giornali, la vediamo esposta su molte questioni, tanti la giudicano in diverso modo. Anche noi ne facciamo parte con il nostro Battesimo, ma perché è così importante? Forse a scuola o sul lavoro sentiamo le solite parole davanti alle quali non sempre riusciamo a rispondere: “Io credo in Gesù, mi interessa, mi piace, ma la Chiesa... con i suoi sbagli...”.

La storia di san Paolo ci aiuta a fare un passo più grande. Lui, il convertito dal Signore, va da Anania, ha bisogno di lui e resta per tre anni in una comunità cristiana. Da soli non si può credere, non solo perché “l’unione fa la forza”, ma soprattutto perché la presenza di Cristo continua nell’umanità della Chiesa: solamente qui io posso fare esperienza del Risorto, del Dio vivo; fuori da essa Cristo può restare un bell’esempio, ma è un morto, uno tra i tanti. Le parole del Papa ci aiutano a crescere nella fede per la Chiesa, che è fede per Cristo, perché Gesù e Chiesa si possono conoscere e capire solamente uniti.

Dall’Omelia di Benedetto XVI – Domenica, 24 aprile 2005

Noi tutti siamo la comunità dei santi, noi battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, noi che viviamo del dono della carne e del sangue di Cristo, per mezzo del quale egli ci vuole trasformare e renderci simili a se medesimo. Sì, la Chiesa è viva - questa è la meravigliosa esperienza di questi giorni. Proprio nei tristi giorni della malattia e della morte del Papa questo si è manifestato in modo meraviglioso ai nostri occhi: che la Chiesa è viva. E la Chiesa è giovane. Essa porta in sé il futuro del mondo e perciò mostra anche a ciascuno di noi la via verso il futuro. La Chiesa è viva e noi lo vediamo: noi sperimentiamo la gioia che il Risorto ha promesso ai suoi. La Chiesa è viva - essa è viva, perché Cristo è vivo, perché egli è veramente risorto...

La parabola della pecorella smarrita, che il pastore cerca nel deserto, era per i Padri della Chiesa un’immagine del mistero di Cristo e della Chiesa. L’umanità – noi tutti - è la pecora smarrita che, nel deserto, non trova più la strada. Il Figlio di Dio non tollera questo; Egli non può abbandonare l’umanità in una simile miserevole condizione. Balza in piedi, abbandona la gloria del cielo, per ritrovare la pecorella e inseguirla, fin sulla croce. La carica sulle sue spalle, porta la nostra umanità, porta noi stessi – Egli è il buon pastore, che offre la sua vita per le pecore...

La santa inquietudine di Cristo deve animare il pastore: per lui non è indifferente che tante persone vivano nel deserto. E vi sono tante forme di deserto. Vi è il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell’abbandono, della solitudine, dell’amore distrutto. Vi è il deserto dell’oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell’uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi. Perciò i tesori della terra non sono più al servizio dell’edificazione del giardino di Dio, nel quale tutti possano vi-

vere, ma sono asserviti alle potenze dello sfruttamento e della distruzione. La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza. Il simbolo dell'agnello ha ancora un altro aspetto. Nell'Antico Oriente era usanza che i re designassero se stessi come pastori del loro popolo. Questa era un'immagine del loro potere, un'immagine cinica: i popoli erano per loro come pecore, delle quali il pastore poteva disporre a suo piacimento. Mentre il pastore di tutti gli uomini, il Dio vivente, è divenuto lui stesso agnello, si è messo dalla parte degli agnelli, di coloro che sono calpestati e uccisi. Proprio così Egli si rivela come il vero pastore: "Io sono il buon pastore... Io offro la mia vita per le pecore", dice Gesù di se stesso (Gv 10, 14s). Non è il potere che redime, ma l'amore! Questo è il segno di Dio: Egli stesso è amore. Quante volte noi desidereremmo che Dio si mostrasse più forte. Che Egli colpisse duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo migliore. Tutte le ideologie del potere si giustificano così, giustificano la distruzione di ciò che si opporrebbe al progresso e alla liberazione dell'umanità. Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E nondimeno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza. Il Dio, che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini.

Domande di approfondimento e di confronto

- Dove vedi i segni di una Chiesa viva, di una Chiesa giovane oggi?
- Racconta una tua esperienza di Chiesa viva (campeggio, GMG, ritiro, corso fidanzati, ...): condividere ci aiuta a conoscere un po' di più questo mistero!
- Quale tipo di deserto vedi in questo momento attorno a te (povertà, fame, solitudine, abbandono, amore distrutto...)? Nella tua parrocchia o nel tuo decanato, c'è una presenza cristiana che si occupa di portare aiuto in questo deserto? (Caritas, oratorio, cooperativa sociale, ...). Tu cosa puoi fare per partecipare a questa azione?

Preghiera

*Signore Gesù, ti rendiamo grazie
perché non hai fatto mancare nella nostra storia
uomini e donne che hanno saputo testimoniarti
con la loro vita e sono così diventati per noi guide esemplari
e punti di riferimento imprescindibili.
Ti chiediamo di insegnarci a non avere la presunzione
di potercela cavare sempre da soli,
ma a essere umili e docili nell'affidarci a Te e
nel cercare una guida spirituale capace di farci amare la Tua Parola e di farci vi-
vere i Tuoi insegnamenti.
Noi coltiviamo il desiderio di piacere a Te,
nelle nostre scelte e nelle nostre relazioni, ma spesso sentiamo il peso delle no-
stre resistenze
e dei nostri errori. Non farci mancare il Tuo perdono
e il Tuo incoraggiamento, così che possiamo guardare al nostro domani con grande
fiducia.
Signore Gesù, rendici Tuoi testimoni a cominciare dai legami più intensi che vi-
viamo nella nostra quotidianità, nei nostri affetti e nei nostri impegni.
Rendi forte la nostra fede, perché possiamo essere Tuoi imitatori.
Sciogli il nostro cuore perché possiamo vivere una fraternità autentica dentro le
nostre comunità.
Apri il nostro sguardo perché possa abbracciare il tempo
e il mondo nel segno di una speranza che non ha fine.
Amen*

SECONDA PARTE

Da Antiochia ai confini del Mondo

Freedom!

Temi

Globalizzazione.

Libertà.

Introduzione alla vita di San Paolo

A Filippi (prima città dell'Europa), Paolo annuncia un vangelo che libera le persone e restituisce loro dignità, ma l'annuncio cozza contro gli interessi di pochi privilegiati e l'apostolo lo paga a caro prezzo. Vedi: Atti 16, 11-40.

(Atti 16, 11-40) Uno sogno che tutti ci portiamo dentro è quello di essere liberi. Se chiediamo "Cosa dà dignità ad una persona umana?" è facile trovare come risposta: "La libertà!". Non è però così scontato capire cosa significhi questa parola: da chi dobbiamo essere liberi, per che cosa possiamo diventare più liberi?

Paolo arriva a Filippi, prima città dell'Europa visitata nei suoi viaggi. Lì incontra Lidia, una commerciante; in seguito incontra un carceriere, addetto alla custodia della prigione dove viene rinchiuso.

Paolo porta il Vangelo a Lidia e al carceriere; per questo li rende liberi dai condizionamenti che il sistema economico e il sistema politico oppressivo possono imporre. Il Vangelo, che è l'incontro con Gesù, rende l'uomo libero, perché unisce l'uomo con Dio come unico punto di riferimento, come forza sicura contro le paure che abitano il cuore di ogni persona. Chi ha Gesù per Dio mette al primo posto l'uomo come persona, che ha valore in quanto tale e non per quanto rende o per quanto potere possiede. Ora ogni uomo può costruire la sua dignità sull'incontro con Dio e non c'è più bisogno di cercare altri dei, inventati per superare le difficoltà della vita.

Sms for you

"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi". (Gal 5,1)

"C'è chi oggi dice che il rispetto della libertà del singolo renda ingiusto cer-

care la verità, compresa la verità su che cosa sia bene. Cari amici, la verità non è un'imposizione. Né è semplicemente un insieme di regole. È la scoperta di Uno che non ci tradisce mai; di Uno del quale possiamo sempre fidarci". (Benedetto XVI)

Introduzione al testo

Il Papa ci aiuta a capire dove sia la fonte della libertà. Una persona è libera quando conosce la verità per la sua vita e per il mondo. Che senso ha infatti essere libero di seguire un sentiero in montagna se poi non so quale sia quello che mi porta alla cima? Così il contesto che viviamo non ci aiuta sempre ad unire ricerca della libertà con ricerca della verità, verità che per i cristiani non è un'idea ma una persona, Cristo. Seguire Cristo è essere uomini e donne liberi, perché la sua amicizia libera dalla paura del futuro, della solitudine, perfino della morte, che è la paura più grande di tutte.

Dal discorso di Benedetto XVI ai giovani e seminaristi – New York 19 aprile 2008

Giovani amici, sono molto lieto di aver l'occasione di parlare con voi. Portate, per favore, i miei cordiali saluti ai membri delle vostre famiglie e ai vostri parenti, come anche agli insegnanti e al personale delle varie Scuole, Collegi ed Università a cui appartenete. (...) Stasera vorrei condividere con voi qualche pensiero sull'essere discepoli di Gesù Cristo – in cammino sulle orme del Signore, la nostra vita diventa un viaggio della speranza.

Avete davanti le immagini di sei uomini e donne che sono cresciuti per condurre delle vite straordinarie. La Chiesa li onora come Venerabili, Beati o Santi: ognuno ha risposto alla chiamata di Dio ad una vita di carità e ognuno Lo ha servito qui nei vicoli, nelle strade e nei sobborghi di New York. (...) Ognuno di noi potrebbe essere tra di loro, perché non c'è uno stereotipo per questo gruppo, nessun modello uniforme. Ma uno sguardo più ravvicinato rivela che ci sono elementi comuni. Infiammate dall'amore di Gesù, le loro vite diventarono straordinari tragitti di speranza. Per alcuni ciò significò lasciare la Patria ed imbarcarsi per un pellegrinaggio di migliaia di chilometri. Per ciascuno fu un atto di abbandono in Dio nella fiducia che Egli è la destinazione finale di ogni pellegrino. E tutti offrivano una "mano tesa" di speranza a quanti incontravano per via, non di rado dstando in loro una vita di fede. Attraverso orfanotrofi, scuole ed ospedali, prendendosi cura dei po-

veri, dei malati e degli emarginati, e mediante la testimonianza convincente che deriva dal camminare umilmente sulle orme di Gesù, queste sei persone aprirono la via della fede, speranza e carità ad innumerevoli persone, compresi forse gli stessi loro antenati.

E oggi? Chi porta la testimonianza della Buona Novella di Gesù sulle strade di New York, nei sobborghi inquieti al margine delle grandi città, nei luoghi dove i giovani si radunano alla ricerca di qualcuno di cui fidarsi? Dio è la nostra origine e la nostra destinazione, e Gesù è la via. Il percorso di questo viaggio serpeggia – come quello dei nostri santi – attraverso le gioie e le prove della normale vita quotidiana: all'interno delle vostre famiglie, nella scuola o nel collegio, durante le vostre attività per il tempo libero e nelle vostre comunità parrocchiali. Tutti questi luoghi sono segnati dalla cultura in cui state crescendo. Come giovani americani vi si offrono molte possibilità per lo sviluppo personale e siete stati educati con un senso di generosità, di servizio e di *fairness*. Ma non avete bisogno che io vi dica che ci sono anche difficoltà: comportamenti e modi di pensare che soffocano la speranza, strade che sembrano condurre alla felicità e alla soddisfazione, ma che finiscono solo in confusione e angoscia.

I miei anni da *teenager* sono stati rovinati da un regime infausto che pensava di possedere tutte le risposte; il suo influsso crebbe – penetrando nelle scuole e negli organismi civili come anche nella politica e addirittura nella religione – prima di essere pienamente riconosciuto per quel mostro che era. Esso mise Dio al bando, e così diventò inaccessibile per tutto ciò che era vero e buono. Molti dei vostri genitori e nonni vi avranno raccontato l'orrore della distruzione che seguì. Alcuni di loro, infatti, vennero in America proprio per sfuggire a tale terrore.

Ringraziamo Dio, perché oggi molti della vostra generazione sono in grado di godere le libertà che sono emerse grazie alla diffusione della democrazia e del rispetto dei diritti umani. Ringraziamo Dio per tutti coloro che si battono per assicurare che voi possiate crescere in un ambiente che coltiva ciò che è bello, buono e vero: i vostri genitori e nonni, i vostri insegnanti e sacerdoti, quelle autorità civili che cercano ciò che è retto e giusto. Il potere distruttivo, tuttavia, rimane. Sostenere il contrario significherebbe ingannare se stessi. Ma esso non trionferà mai; è stato sconfitto. È questa l'essenza della speranza che ci distingue come cristiani; la Chiesa lo ricorda in modo molto drammatico durante il Triduo Pasquale e lo celebra con grande gioia nel Tempo Pasquale! Colui che ci indica la via oltre la morte è Colui che ci indica come superare distruzione e angoscia: è quindi Gesù il vero maestro di vita (cfr. *Spe salvi*, 6). La sua morte e risurrezione significa che pos-

siamo dire al Padre celeste: “Tu hai rinnovato il mondo” (Venerdì Santo, *Preghiera dopo la comunione*). E così, appena qualche settimana fa, durante la bellissima liturgia della Veglia Pasquale non era per disperazione o angoscia, ma con una fiducia piena di speranza, che abbiamo gridato a Dio in favore del nostro mondo: Disperdi le tenebre del nostro cuore! Disperdi le tenebre del nostro spirito! (cfr. *Preghiera durante l'accensione del cero pasquale*).

Che cosa possono essere queste tenebre? Cosa succede quando le persone, soprattutto le più vulnerabili, incontrano il pugno chiuso della repressione o della manipolazione invece della mano tesa della speranza? Il primo gruppo di esempi appartiene al cuore. Qui, i sogni e desideri che i giovani perseguono possono essere così facilmente frantumati e distrutti. Penso a quanti sono colpiti dall'abuso della droga e degli stupefacenti, dalla mancanza di una casa e dalla povertà, dal razzismo, dalla violenza e dalla degradazione – particolarmente ragazze e donne. Mentre le cause di tali situazioni problematiche sono complesse, tutte hanno in comune un atteggiamento mentale avvelenato che si manifesta nel trattare le persone come meri oggetti – si afferma così un'insensibilità di cuore che prima ignora e poi deride la dignità data da Dio ad ogni persona umana. Simili tragedie mostrano anche che cosa avrebbe potuto essere e che cosa potrebbe essere ora, se lì altre mani – le vostre mani – si fossero tese o si tendessero verso di loro. Vi incoraggio ad invitare altri, soprattutto i vulnerabili e gli innocenti, ad associarsi a voi nel cammino della bontà e della speranza.

La seconda zona di tenebre – quelle che colpiscono lo spirito – rimane spesso non avvertita, e per questa ragione è particolarmente funesta. La manipolazione della verità distorce la nostra percezione della realtà ed intorbida la nostra immaginazione e le nostre aspirazioni. Ho già menzionato le tante libertà di cui voi per vostra fortuna potete godere. L'importanza fondamentale della libertà deve essere rigorosamente salvaguardata. Non è quindi sorprendente che numerosi individui e gruppi rivendichino ad alta voce in pubblico la loro libertà. Ma la libertà è un valore delicato. Può essere fraintesa o usata male così da non condurre alla felicità che tutti da essa ci aspettiamo, ma verso uno scenario buio di manipolazione, nel quale la nostra comprensione di noi stessi e del mondo si fa confusa o viene addirittura distorta da quanti hanno un loro progetto nascosto.

Avete notato quanto spesso la rivendicazione della libertà viene fatta, senza mai fare riferimento alla verità della persona umana? C'è chi oggi asserisce che il rispetto della libertà del singolo renda ingiusto cercare la verità, compresa la verità su che cosa sia bene. In alcuni ambienti il parlare di

verità viene considerato fonte di discussioni o di divisioni e quindi da riservarsi piuttosto alla sfera privata. E al posto della verità – o meglio, della sua assenza – si è diffusa l'idea che, dando valore indiscriminatamente a tutto, si assicura la libertà e si libera la coscienza. È ciò che chiamiamo relativismo. Ma che scopo ha una "libertà" che, ignorando la verità, insegue ciò che è falso o ingiusto? A quanti giovani è stata offerta una mano che, nel nome della libertà o dell'esperienza, li ha guidati all'assuefazione agli stupefacenti, alla confusione morale o intellettuale, alla violenza, alla perdita del rispetto per se stessi, anzi alla disperazione e così, tragicamente, al suicidio? Cari amici, la verità non è un'imposizione. Né è semplicemente un insieme di regole. È la scoperta di Uno che non ci tradisce mai; di Uno del quale possiamo sempre fidarci. Nel cercare la verità arriviamo a vivere in base alla fede perché, in definitiva, la verità è una persona: Gesù Cristo. È questa la ragione per cui l'autentica libertà non è una scelta di "disimpegno da". È una scelta di "impegno per"; niente di meno che uscire da se stessi e permettere di venire coinvolti nell'"essere per gli altri" di Cristo (cfr. *Spe salvi*, 28).

Come possiamo allora da credenti aiutare gli altri a camminare sulla via della libertà che porta al pieno appagamento e alla felicità duratura? Ritorniamo ancora ai santi. In che modo la loro testimonianza ha veramente liberato altri dalle tenebre del cuore e dello spirito? La risposta si trova nel nocciolo della loro fede – della nostra fede. L'incarnazione, la nascita di Gesù ci dice che Dio, di fatto, cerca un posto fra noi. È pieno l'albergo, ma ciononostante Egli entra per la stalla, e ci sono delle persone che vedono la sua luce. Riconoscono per quello che è il mondo buio e chiuso di Erode e seguono invece il brillare della stella che li guida nel cielo notturno. E che cosa irradia? A questo punto potete ricordarvi della preghiera pronunciata nella santissima notte di Pasqua: "O Padre, che per mezzo del tuo Figlio, luce del mondo, ci hai comunicato la luce della tua gloria, accendi in noi la fiamma viva della tua speranza!" (cfr. *Benedizione del fuoco*). E così, in una processione solenne con le nostre candele accese, ci siamo passati l'un l'altro la luce di Cristo. È la luce che "sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti, dissipa l'odio, ci porta la pace e umilia la superbia del mondo" (*Exsultet*). È questa la luce di Cristo all'opera. È questa la via dei santi. È la magnifica visione della speranza – la luce di Cristo vi invita ad essere stelle-guida per gli altri, camminando sulla via di Cristo che è via di perdono, di riconciliazione, di umiltà, di gioia e di pace.

A volte, però, siamo tentati di chiuderci in noi stessi, di dubitare della forza dello splendore di Cristo, di limitare l'orizzonte della speranza.

Prendete coraggio! Fissate lo sguardo sui nostri santi! La diversità delle loro esperienze della presenza di Dio ci suggerisce di scoprire nuovamente la larghezza e la profondità del cristianesimo. Lasciate che la vostra fantasia spazi liberamente lungo l'espansione illimitata degli orizzonti del discepolato cristiano. A volte siamo considerati persone che parlano soltanto di proibizioni. Niente potrebbe essere più lontano dalla verità! Un autentico discepolato cristiano è caratterizzato dal senso dello stupore. Siamo davanti a quel Dio che conosciamo e amiamo come un amico, davanti alla vastità della sua creazione e alla bellezza della nostra fede cristiana.

Cari amici, l'esempio dei santi ci invita, poi, a considerare quattro aspetti essenziali del tesoro della nostra fede: preghiera personale e silenzio, preghiera liturgica, carità praticata e vocazioni.

La cosa più importante è che sviluppate un rapporto personale con Dio. Questo rapporto si esprime nella preghiera. Dio, in virtù della propria natura, parla, ascolta e risponde. San Paolo, infatti, ci ricorda che possiamo e dobbiamo "pregare incessantemente" (cfr. 1Ts 5,17). Lungi dal piegarci su noi stessi o dal sottrarci dagli alti e bassi della vita, per mezzo della preghiera ci volgiamo a Dio e, attraverso di Lui, ci volgiamo gli uni agli altri, includendo gli emarginati e quanti seguono vie diverse da quelle di Dio (cfr. *Spe salvi*, 33). Come i santi ci insegnano in modo così vivace, la preghiera diventa speranza in atto. Cristo era il loro compagno costante, col quale conversavano ad ogni passo del loro cammino a servizio degli altri.

Domande di approfondimento e di confronto:

- Che cosa possiamo rispondere a chi dice che credere in Gesù, essere nella Chiesa rende "schiavi", rende meno liberi?
- Il Papa ci ricorda che verità e libertà non si possono separare: nella tua esperienza, quali momenti di incontro con Cristo ti hanno reso più libero? Un colloquio che aiuta a superare le paure, una pagina del vangelo che dà speranza, un amico che ti parla con fede e ti consola?
- "La cosa più importante è che sviluppate un rapporto personale con Dio. Questo rapporto si esprime nella preghiera": quale piccolo impegno come gruppo animatori possiamo assumere per concretizzare queste parole?

Preghiera

Tu sei un Dio pieno d'amore.

Noi riconosciamo il dono grande che ci hai fatto:

la libertà di amarti, da figli e non da schiavi.

*Ma quante ombre minacciano
questo dono, dentro e fuori di noi,
e quante forme di schiavitù nel mondo!*

*Eppure, mentre scegliamo le vie che ci allontanano da te,
tu non smetti di cercarci, come il pastore fa con la pecora perduta,
il papà con il figlio fuggito da casa.*

*È Gesù che ce lo ha detto,
lui, veramente libero di fronte a ogni pregiudizio
e perfino di fronte alla morte.*

*La sua risurrezione ci ha svelato il segreto della libertà:
la totale fiducia in te, o Padre.*

*Nel Battesimo noi riceviamo
lo Spirito di libertà che ci fa tuoi figli.*

*Nella fede siamo liberati dalla preoccupazione
di pensare soltanto a noi stessi,
nella speranza siamo forti
per non lasciarci paralizzare
dalla paura di non riuscire
e nel tuo amore diventiamo liberi per amare.*

*Sentiamo il fascino di una Chiesa
dove la libertà delle persone
è rispettata, educata e resa operosa
nel servire la vita di tutti.*

*Questa è la tua volontà,
o Dio amante della vita.*

Tu sei un Dio fedele.

(Dal catechismo dei giovani "Io ho scelto voi")

Il modo più bello per guardare il mondo

Temi

Scienza e fede.

“La ragionevolezza della fede”.

Il gusto di ragionare.

“Chi sei?” il nostro è un Dio ancora sconosciuto

Introduzione alla vita di San Paolo

Ad Atene – metropoli mondiale della cultura e delle scienze, regnano i “parolai” e quelli che fanno sempre una pagina più del libro: la scienza (“che gonfia”) impedisce di apprezzare e di accogliere il vangelo. Vedi: Atti 17,16-34

(Atti 17,16-34) Atene è la piazza più quotata a livello culturale, è il centro della scienza e della filosofia. Sembrano aperti a tutte le nuove conoscenze, ma invece sono ingessati dentro i loro saperi. Il loro limite è di ritenere di aver colto tutto e quindi aver capito ogni cosa del mondo.

Paolo si trova ad annunciare Gesù in questo contesto e nonostante il suo tentativo di adottare il loro linguaggio, lo rifiutano quasi deridendolo. Annotano però gli Atti degli Apostoli che alcuni dei presenti in quella città si sono aperti al suo annuncio ad hanno capito che la fede poteva essere un vento in più per solcare il mare delle conoscenze.

Sms for you

“Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annuncio”. (At 17,23)

“L'uomo supera infinitamente l'uomo”. (Pascal)

Introduzione al testo

Nel testo il Papa spiega la differenza e la complementarità tra scienza e fede. Uno scienziato, se è onesto nella sua ricerca, sa di non poter spiegare tutto e vede nell'uomo un mistero, un qualcosa che sa descrivere fino ad un certo punto ma che gli sfugge nella sua totalità. L'uomo infatti supera se stesso, è fatto di carne, di sangue, ma sogna l'amore infinito, sogna la bellezza, cerca la via per la felicità. In questo senso anche la fede è ragionevole, perché non invade il campo della scienza, che spiega come si manifestano i fenomeni umani, ma risponde alle grandi domande di senso che la scienza non

sa affrontare. Il metodo scientifico, che si basa sull'esperimento, non è sufficiente per dimostrare l'amore o l'amicizia, non basta a spiegare il grande mistero della libertà umana, che può dire "sì" o "no". Pascal direbbe che "il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce".

Dal discorso di Benedetto XVI ai partecipanti al Convegno "L'identità mutevole dell'individuo"

Mentre le scienze esatte, naturali e umane, hanno fatto prodigiosi progressi nella conoscenza dell'uomo e del suo universo, grande è la tentazione di voler circoscrivere completamente l'identità dell'essere umano e di chiuderlo nel sapere che ne può derivare. Per non intraprendere questa via, è importante dare voce alla ricerca antropologica, filosofica e teologica, che permette di far apparire e mantenere nell'uomo il suo mistero, poiché nessuna scienza può dire chi è l'uomo, da dove viene e dove va. La scienza dell'uomo diviene dunque la più necessaria di tutte le scienze. (...) L'uomo va sempre al di là di quello che di lui si vede o si percepisce attraverso l'esperienza. Trascurare l'interrogativo sull'essere dell'uomo porta inevitabilmente a rifiutare di ricercare la verità obiettiva sull'essere nella sua integrità e, in tal modo, a non essere più capaci di riconoscere il fondamento sul quale riposa la dignità dell'uomo, di ogni uomo, dalla fase embrionale fino alla sua morte naturale.

Nel corso del vostro convegno, avete sperimentato che le scienze, la filosofia e la teologia possono aiutarsi nel percepire l'identità dell'uomo, che è sempre in divenire. A partire da un interrogativo sul nuovo essere derivato dalla fusione cellulare, che è portatore di un patrimonio genetico nuovo e specifico, avete messo in luce elementi fondamentali del mistero dell'uomo, caratterizzato dalla alterità: essere creato da Dio, essere a immagine di Dio, essere amato fatto per amare. In quanto essere umano, non è mai chiuso in se stesso; è sempre portatore di alterità e si trova fin dalla sua origine ad interagire con altri esseri umani, come ci rivelano sempre più le scienze umane. (...)

L'uomo non è il frutto del caso, e neppure di un insieme di convergenze, di determinismi o di interazioni psico-chimiche; è un essere che gode di una libertà che, pur tenendo conto della sua natura, la trascende, e che è il segno del mistero di alterità che lo abita. È in questa prospettiva che il grande pensatore Pascal diceva che "l'uomo supera infinitamente l'uomo". Questa libertà, che è propria dell'essere uomo, fa sì che quest'ultimo possa orientare

la sua vita verso un fine, possa, con le azioni che compie, volgersi verso la felicità alla quale è chiamato per l'eternità. Questa libertà dimostra che l'esistenza dell'uomo ha un senso. Nell'esercizio della sua autentica libertà, la persona soddisfa la sua vocazione; si realizza e dà forma alla sua identità profonda. È anche nella messa in atto della sua libertà che esercita la propria responsabilità sulle sue azioni. In tal senso, la dignità particolare dell'essere umano è al contempo un dono di Dio e la promessa di un futuro. L'uomo ha in sé una capacità specifica: quella di discernere ciò che è buono e bene. (...) Maturo grazie ad essa, l'uomo è chiamato a sviluppare la propria coscienza attraverso la formazione e l'esercizio, per procedere liberamente nell'esistenza, fondandosi sulle leggi fondamentali che sono la legge naturale e quella morale. Nella nostra epoca, in cui lo sviluppo delle scienze attira e seduce mediante le possibilità offerte, è più importante che mai educare le coscienze dei nostri contemporanei, affinché la scienza non divenga il criterio del bene e l'uomo sia rispettato come il centro del creato e non sia oggetto di manipolazioni ideologiche, né di decisioni arbitrarie o abusi dei più forti sui più deboli. Pericoli di cui abbiamo conosciuto le manifestazioni nel corso della storia umana, e in particolare nel corso del ventesimo secolo.

Domande di approfondimento e di confronto

- ➔ Quali domande di portiamo dentro sul rapporto scienza/fede? Condividiamo i nostri dubbi per cercare insieme una risposta con l'aiuto del Catechismo degli adulti o di una persona in parrocchia che è preparata in questo campo
- ➔ Dove nella mia vita ho sperimentato che "l'uomo supera infinitamente l'uomo?" Un innamoramento, un dolore grande, un tramonto in estate, un'esperienza di amicizia...?
- ➔ "Nella nostra epoca, in cui lo sviluppo delle scienze attira e seduce mediante le possibilità offerte, è più importante che mai educare le coscienze dei nostri contemporanei, affinché la scienza non divenga il criterio del bene e l'uomo sia rispettato come il centro del creato e non sia oggetto di manipolazioni ideologiche, né di decisioni arbitrarie o abusi dei più forti sui più deboli." Dove vediamo realizzata questa frase? Il dibattito sull'eutanasia, sull'aborto...

Preghiera

L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico
NON IMPORTA, AMALO

Se fai il bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici
NON IMPORTA, FA' IL BENE

Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici e veri nemici
NON IMPORTA, REALIZZALI

Il bene che fai verrà domani dimenticato
NON IMPORTA, FA' IL BENE

L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile
NON IMPORTA, SII FRANCO E ONESTO

Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo
NON IMPORTA, COSTRUISCI

Se aiuti la gente, se ne risentirà
NON IMPORTA, AIUTALA

Dà al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci
NON IMPORTA, DA' IL MEGLIO DI TE

(da una scritta sul muro a Shishu Bhavan, la Casa dei bambini di Calcutta)

Il grande Invito

Temi

Il rapporto con il divertimento, e con il corpo.

Sballo/gioia.

Esorcizzare l'instabilità con il piacere.

L'Eucaristia: il farmaco contro l'individualismo.

Introduzione alla vita di San Paolo

A Corinto - città di affari e di divertimenti, domina l'individualismo: anche la Comunità cristiana ne è contagiata. L'Eucaristia – in quel clima – non è più la “Cena del Signore”. Vedi: I Corinzi 11, 17-34.

(I Cor. 11, 17-34) Nel secondo viaggio missionario Paolo arriva a Corinto. È una città costruita su due porti e quindi è una città che vive quasi esclu-

sivamente sul commercio. Non esiste un gruppo di residenti stabile, come per esempio dei contadini o degli artigiani, ma quasi tutti sono commercianti, vanno e vengono in base agli affari. La prima caratteristica di Corinto allora è una grande mobilità, che provoca instabilità sociale. Il fondatore mitico è Sisifo, colui che viene costretto a portare un masso in cima al monte per poi vederlo rotolare in fondo e così deve ricominciare sempre di nuovo. Anche a noi la vita sembra instabile, come lo era un po' per gli abitanti di Corinto; alle volte proviamo a nascondere e allontanare il fastidio dell'instabilità cercando un po' di gioia, un po' di piacere. Non sempre però cercare la gioia significa trovarla: quante volte ci capita di prepararci per una festa con tante attese e di tornare a casa vuoti, scontenti? Anche a Corinto la ricerca del piacere fine a se stesso era grande e altrettanto grande era l'infelicità. Paolo passa, parla di Gesù morto e risorto e trova un gruppetto disposto ad ascoltarlo.

I primi cristiani si trovano così in casa per mangiare il pane del Signore, per celebrare l'Eucaristia. Il clima di individualismo che anima quella città entra però anche nella celebrazione: invece di mangiare tutti lo stesso cibo, i ricchi mangiano cibi ricchi e i poveri sono lasciati con poco. Paolo cerca di correggere questi atteggiamenti e sottolinea che Gesù ci ha lasciato l'Eucaristia come il rimedio più potente contro la tentazione di fare da soli, di restare separati.

Sms for you

“C'è più gioia nel dare che nel ricevere”. (At 20,35)

“Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth, nascosto nell'Eucaristia”. (Benedetto XVI)

Introduzione al testo

Proviamo ad approfondire l'importanza dell'Eucaristia per la nostra vita. “Perché dobbiamo andare a Messa?” è la domanda che i nostri adolescenti fanno spesso e magari le ragioni che noi portiamo non sono sempre convincenti. Il Papa ci aiuta a capire che l'incontro con il Corpo e il Sangue di Cristo è l'incontro con Colui che sa cambiare il mondo dal di dentro con l'amore. Qui troviamo la risposta alle attese più profonde di felicità e di trasformazione. A noi è chiesto di scegliere, di dire: “Signore, mi fido di quel pezzo di pane, perché è la tua vita per me”.

Dai discorsi di Benedetto XVI ai giovani – GMG 2005, Colonia

Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth, nascosto nell'Eucaristia. Solo lui dà pienezza di vita all'umanità! Con Maria, dite il vostro "sì" a quel Dio che intende donarsi a voi. Vi ripeto oggi quanto ho detto all'inizio del mio pontificato: "Chi fa entrare Cristo [nella propria vita] non perde nulla, nulla - assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No, solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in questa amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in questa amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera". Siatene pienamente convinti: Cristo nulla toglie di quanto avete in voi di bello e di grande, ma porta tutto a perfezione per la gloria di Dio, la felicità degli uomini, la salvezza del mondo. (...)

Con la Celebrazione eucaristica ci troviamo in quell'"ora" di Gesù di cui parla il Vangelo di Giovanni. Mediante l'Eucaristia questa sua "ora" diventa la nostra ora, presenza sua in mezzo a noi. Insieme con i discepoli Egli celebrò la cena pasquale d'Israele, il memoriale dell'azione liberatrice di Dio che aveva guidato Israele dalla schiavitù alla libertà. Gesù segue i riti d'Israele. Recita sul pane la preghiera di lode e di benedizione. Poi però avviene una cosa nuova. Egli ringrazia Dio non soltanto per le grandi opere del passato; lo ringrazia per la propria esaltazione che si realizzerà mediante la Croce e la Risurrezione, parlando ai discepoli anche con parole che contengono la somma della Legge e dei Profeti: "Questo è il mio Corpo dato in sacrificio per voi. Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue". E così distribuisce il pane e il calice, e insieme dà loro il compito di ridire e rifare sempre di nuovo in sua memoria quello che sta dicendo e facendo in quel momento.

Che cosa sta succedendo? Come Gesù può distribuire il suo Corpo e il suo Sangue? Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr I Cor 15,28). Già da sempre tutti gli uomini in qualche modo aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è,

per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere – la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo. Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non salvano. Per questo parliamo di redenzione: quello che dal più intimo era necessario è avvenuto, e noi possiamo entrare in questo dinamismo. Gesù può distribuire il suo Corpo, perché realmente dona se stesso.

Questa prima fondamentale trasformazione della violenza in amore, della morte in vita trascina poi con sé le altre trasformazioni. Pane e vino diventano il suo Corpo e Sangue. A questo punto però la trasformazione non deve fermarsi, anzi è qui che deve cominciare appieno.

Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di Lui. Tutti mangiamo l'unico pane, ma questo significa che tra di noi diventiamo una cosa sola. L'adorazione, abbiamo detto, diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo. (...) L'Eucaristia deve diventare il centro della nostra vita. Non è positivismo o brama di potere, se la Chiesa ci dice che l'Eucaristia è parte della domenica. Al mattino di Pasqua, prima le donne e poi i discepoli ebbero la grazia di vedere il Signore. D'allora in poi essi seppero che ormai il primo giorno della settimana, la domenica, sarebbe stato il giorno di Lui, di Cristo. Il giorno dell'inizio della creazione diventava il giorno del rinnovamento della creazione. Creazione e redenzione vanno insieme. Per questo è così importante la domenica. È bello che oggi, in molte culture, la domenica sia un giorno libero o, insieme col sabato, costituisca addirittura il cosiddetto "fine-settimana" libero. Questo tempo libero, tuttavia, rimane vuoto se in esso non c'è Dio. Cari amici! Qualche volta, in un primo momento, può risultare piuttosto scomodo dover programmare nella domenica anche la Messa. Ma se vi ponete impegno, constaterete poi che è proprio questo che dà il giusto centro al tempo libero. Non lasciatevi dissuadere dal partecipare all'Eucaristia domenicale ed aiutate anche gli altri a scoprirla. Certo, perché da essa si sprigioni la gioia di cui abbiamo bisogno, dobbiamo imparare a comprenderla sempre di più nelle sue profondità,

dobbiamo imparare ad amarla. Impegniamoci in questo senso – ne vale la pena! Scopriamo l'intima ricchezza della liturgia della Chiesa e la sua vera grandezza: non siamo noi a far festa per noi, ma è invece lo stesso Dio vivente a preparare per noi una festa. Con l'amore per l'Eucaristia riscoprirete anche il sacramento della Riconciliazione, nel quale la bontà misericordiosa di Dio consente sempre un nuovo inizio alla nostra vita.

Domande di confronto e di approfondimento

- Come viviamo l'Eucaristia domenicale? Condividiamo che cosa ci motiva nel partecipare alla Messa o la nostra fatica a sentirci sempre partecipi
- “La felicità ha un volto: Gesù nascosto nell'Eucaristia”. Un giovane è in cerca di felicità. Perché secondo voi la Messa non viene subito associata a Cristo come volto della felicità? Che cosa possiamo fare come animatori per rendere questo volto più visibile?
- “Certo, perché da essa si sprigiona la gioia di cui abbiamo bisogno, dobbiamo imparare a comprenderla sempre di più nelle sue profondità, dobbiamo imparare ad amarla. Impegniamoci in questo senso – ne vale la pena!”: quali aspetti della liturgia non capiamo? Ne scegliamo uno e chiediamo aiuto per approfondirlo.

Preghiera

Preghiera che la Chiesa recita davanti al Santissimo.

*Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dato ai figli.*

*Buon pastore, vero pane,
o Gesù pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.*

*Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.
Amen.*

“Niente paura, ci pensa il mago...!”

Temi

Magia e fede.

Introduzione alla vita di San Paolo

A Efeso – metropoli-cuccagna del commercio religioso pagano (le statue d'argento di Artemide), il vangelo manda in crisi l'economia della città... perché un'economia che si regge sulla falsità dei furbi e sull'ignoranza della gente non ha diritto di stare in piedi. Vedi: Atti 19,23- 20,1.

(Atti 19,23-20,1) Efeso è una delle più prestigiose metropoli dell'antichità, ed è rinomata per lo splendore del culto ad Artemide, la dea madre, alla quale è dedicato un immenso tempio ed intorno alla quale ruota una vivace economia di souvenirs e ex-voto.

In questo quadro Paolo, con il suo annuncio di Gesù Cristo, della sua libertà e della sua gratuità, è in grado di mettere in difficoltà il giro economico che si muoveva attorno al culto della dea. Si sviluppa quella rivolta contro Paolo proprio perché lui ha toccato una delle classi sociali più forti ed influenti che viveva sull'ignoranza e sulla superstizione della gente semplice.

L'annuncio di Paolo era proprio pericoloso perché parlava di libertà dalla “magia” e dalla paura, parlava di fiducia e di semplicità del credere in Dio che non ha bisogno dei templi enormi come era quello di Artemide ed Efeso (133 metri per 69, circondato da 128 colonne). Ecco l'attualità di questo messaggio anche per noi, dove Paolo ci ricorda che la fede in Gesù è una fede con una persona che chiede relazione, che chiede amore e dona amore e che libera dalla paura dell'ignoto e dalla scaramanzia.

Sms for you

“Noi apparteniamo a Dio: per questo non dobbiamo pensare che Dio sia simile all'oro, all'argento, e alla pietra”. (cfr. At 17,29)

“Voi ambasciatori di speranza: chi sbaglia è amato da Gesù”. (Benedetto XVI)

Introduzione al testo

Quando leggiamo la storia di qualche popolo che adorava una statua credendola un dio forse sorridiamo. In realtà il rischio di costruirci un dio a nostra misura è sempre presente. Questi tentativi esprimono la ricerca dell'uomo di voler controllare la propria vita, di esserne il padrone, di anticipare il futuro per costruirselo migliore, alla fine di superare le paure che sempre abitano nel cuore. La vita anche attuale ci ricorda che solo un Dio che è un Tu, un Amico, può liberarci dalle paure e la fiducia in lui ci permette di affrontare la vita con speranza. Tutte le tecniche per trovare un dio facile alla fine rendono l'uomo schiavo di pratiche assurde, l'amicizia con Cristo invece dà la forza per affrontare le difficoltà e superarle.

Dal discorso di Benedetto XVI ai giovani della comunità di recupero dell'Università di Notre Dame di Sydney, luglio 2008

Che cosa vuole realmente dire essere "vivo", vivere appieno la vita? (...) Per quanti vivevano nell'Antico Testamento questo interrogativo era altrettanto pressante quanto per noi oggi. Indubbiamente ascoltavano con attenzione quando Mosè aveva loro detto: "Ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita" (Dt 30, 19-20). Era chiaro ciò che dovevano fare: dovevano prendere le distanze dagli altri dei e adorare il vero Dio che si era rivelato a Mosè - e dovevano obbedire ai suoi comandamenti. Potreste pensare che sia improbabile che nel mondo di oggi la gente adori altri dei. Ma a volte la gente adora "altri dei" senza rendersene conto. I falsi "dei", qualunque sia il nome, l'immagine o la forma che loro attribuiamo, sono quasi sempre collegati all'adorazione di tre realtà: i beni materiali, l'amore possessivo, il potere. Lasciate che spieghi ciò che intendo dire.

I beni materiali, in sé, sono cose buone. Non sopravviveremo a lungo senza denaro, abiti e un'abitazione. Per vivere abbiamo bisogno di cibo. Ma, se siamo ingordi, se rifiutiamo di condividere quanto abbiamo con l'affamato e con il povero, allora noi trasformiamo questi beni in una falsa divinità. Quante voci, nella nostra società materialistica, ci dicono che la felicità si trova procurandosi il maggior numero possibile di beni e di oggetti di lusso! Ma questo significa trasformare i beni in false divinità. Invece di portare la vita, portano la morte.

L'amore autentico è certamente qualcosa di buono. Senza di esso, la vita difficilmente sarebbe degna di essere vissuta. L'amore porta a compimento il nostro bisogno più profondo; e quando amiamo, noi diventiamo più pienamente noi stessi, diventiamo più pienamente umani. Ma quanto facilmente l'amore può essere trasformato in una falsa divinità! La gente sovente pensa di amare quando in realtà tende a possedere l'altro o a manipolare l'altro. La gente a volte tratta gli altri come oggetti per soddisfare i propri bisogni piuttosto che come persone da apprezzare e amare. Quanto è facile essere ingannati dalle molte voci che nella nostra società sostengono un approccio permissivo alla sessualità, senza prestare riguardo alla modestia, al rispetto di sé e ai valori morali che conferiscono qualità alle relazioni umane! Questo è adorare una falsa divinità. Invece di portare la vita, porta la morte.

Il potere che Dio ci ha dato di plasmare il mondo intorno a noi è certamente qualcosa di buono. Utilizzato in modo appropriato e responsabile, ci permette di trasformare la vita della gente. Tutte le comunità hanno bisogno di guide capaci. Ma quanto forte è la tentazione di attaccarsi al potere per se stesso, di cercare di dominare gli altri o di sfruttare l'ambiente naturale per i propri egoistici interessi! Questo è trasformare il potere in una falsa divinità. Invece di portare la vita, porta la morte.

Il culto dei beni materiali, il culto dell'amore possessivo e il culto del potere spesso portano la gente a "comportarsi da Dio": cercare di assumere il controllo totale, senza prestare nessuna attenzione alla sapienza o ai comandamenti che Dio ci ha fatto conoscere. Questa è la via che conduce alla morte. Al contrario, l'adorazione dell'unico vero Dio vuol dire riconoscere in lui la sorgente di tutto ciò che è bene, affidare noi stessi a lui, aprirci alla forza risanatrice della sua grazia e obbedire ai suoi comandamenti: questa è la via per scegliere la vita.

Domande di confronto e di approfondimento:

- Quali delle tre false divinità presentate dal Papa ti sembra più forte in questo momento? Porta qualche esempio...
- La paura, che ci fa cercare sicurezza in una falsa divinità, nasce spesso dai nostri sbagli. Per un cristiano non esiste lo sbaglio, che tutti giudicano e che io stesso non so perdonarmi, ma il peccato, che è uno sbaglio che può trovare sempre perdono. Come viviamo il sacramento della Riconciliazione? È l'antidoto più forte contro la paura, perché è esperienza di perdono.

➔ Il Papa ha detto queste parole a giovani che stanno cercando di superare il dolore della droga, diventata la loro falsa dea: dove c'è più bisogno nel vostro paese, quartiere, parrocchia di speranza, di liberazione? Proviamo a pensare un aiuto concreto.

Preghiera

Signore,

fa' di me uno strumento della tua pace

Dove c'è odio, io porti amore.

Dove c'è discordia, io porti l'unione.

Dove c'è errore, io porti la verità.

Dove c'è dubbio, io porti la fede.

Dove c'è disperazione, io porti la speranza.

O Divino Maestro,

*che io non cerchi tanto di essere consolato
quanto di consolare.*

Non di essere compreso quanto di comprendere.

Non di essere amato, quanto di amare.

Infatti: donando si riceve.

Dimenticandosi si trova comprensione.

Perdonando si è perdonati.

Morendo si risuscita alla vera Vita.

Con lo Spirito giusto!

Temi

Pronti a dare la vita.

“Io non mi vergogno del Vangelo”.

Introduzione alla vita di San Paolo

A Roma – capitale dell’Impero Romano, Paolo giunge prigioniero, ma anche nel suo soggiorno coatto trova il modo di annunciare il vangelo. Nessuna situazione problematica, nessun ostacolo, può bloccare o rendere impotente chi vive la sua esistenza come missione, al seguito di Gesù. Vedi: Atti 28, 16-31.

(Atti 28, 16-31) Finalmente a Roma! Incatenato, dopo notti passate in mare, arriva nella città - centro dell’Impero e del mondo allora conosciuto. Ora si realizza quello che aveva detto Gesù: “Sarete miei testimoni fino ai confini della terra”. Anche se obbligato a restare fermo perché è agli arresti domiciliari, Paolo non si stanca di annunciare il Vangelo di Gesù. La sua forza e il suo coraggio non vengono solamente da un carattere deciso e grintoso, ma soprattutto dalla fiducia in quel Dio che ha dimostrato di essere fedele fino in fondo, fino alla morte di croce. Nella debolezza di Paolo (in fondo era un uomo uguale a noi) si è manifestata la potenza dell’amore di Dio, che permette di fare grandi cose a chi si fida di lui. Paolo non si è vergognato del Vangelo, non ha dimenticato quel Dio che da persecutore lo ha reso servitore, amico, missionario. La sua è stata una vita bella, piena, perché tutta donata per gli altri in nome di Gesù. Per questo nella storia tanti cristiani hanno trovato, leggendo la vita di Paolo, la forza per seguire Gesù. Per questo anche noi possiamo dire con lui: “Tutto posso in colui che mi dà la forza”.

Sms for you

“Tutto posso in colui che mi dà la forza”. (Fil 4,13)

Introduzione al testo

Cosa significa essere testimoni di Cristo oggi? Il Papa ci ricorda che una sfida grande è quella del relativismo, del credere che non esista una verità.

Senza una verità certa, anche la vita muore. A noi cristiani è chiesto di dire con la nostra vita che la verità più bella non è un'idea o una regola, ma Cristo Crocifisso e Risorto, volto stupendo di un Dio che non si stanca di amare l'uomo e di rialzarlo dalla sua fatica.

Dal discorso di Benedetto XVI ai giovani – festa di accoglienza GMG di Sydney 2008

Cari amici, a casa, a scuola, all'università, nei luoghi di lavoro e di svago, ricordatevi che siete creature nuove. Come cristiani, voi siete in questo mondo sapendo che Dio ha un volto umano – Gesù Cristo – la “via” che soddisfa ogni anelito umano, e la “vita” della quale siamo chiamati a dare testimonianza, camminando sempre nella sua luce (cfr *ibid.*, 100). Il compito di testimone non è facile. Vi sono molti, oggi, i quali pretendono che Dio debba essere lasciato “in panchina” e che la religione e la fede, per quanto accettabili sul piano individuale, debbano essere o escluse dalla vita pubblica o utilizzate solo per perseguire limitati scopi pragmatici. Questa visione secolarizzata tenta di spiegare la vita umana e di plasmare la società con pochi riferimenti o con nessun riferimento al Creatore. Si presenta come una forza neutrale, imparziale e rispettosa di ciascuno. In realtà, come ogni ideologia, il secolarismo impone una visione globale. Se Dio è irrilevante nella vita pubblica, allora la società potrà essere plasmata secondo un'immagine priva di Dio. Ma quando Dio viene eclissato, la nostra capacità di riconoscere l'ordine naturale, lo scopo e il “bene” comincia a svanire. Ciò che ostentatamente è stato promosso come umana ingegnosa si è ben presto manifestato come follia, avidità e sfruttamento egoistico. E così ci siamo resi sempre più conto del bisogno di umiltà di fronte alla delicata complessità del mondo di Dio. (...)

Cari amici, la creazione di Dio è unica ed è buona. Le preoccupazioni per la non violenza, lo sviluppo sostenibile, la giustizia e la pace, la cura del nostro ambiente sono di vitale importanza per l'umanità. Tutto ciò non può però essere compreso a prescindere da una profonda riflessione sull'innata dignità di ogni vita umana dal concepimento fino alla morte naturale, una dignità che è conferita da Dio stesso e perciò inviolabile. Il nostro mondo si è stancato dell'avidità, dello sfruttamento e della divisione, del tedio di falsi idoli e di risposte parziali, e della pena di false promesse. Il nostro cuore e la nostra mente anelano ad una visione della vita dove regni l'amore, dove i doni siano condivisi, dove si edifichi l'unità, dove la libertà trovi il proprio significato nella verità, e dove l'identità sia trovata in una comunione rispettosa. Questa è opera

dello Spirito Santo! Questa è la speranza offerta dal Vangelo di Gesù Cristo! È per rendere testimonianza a questa realtà che siete stati ricreati nel Battesimo e rafforzati mediante i doni dello Spirito nella Cresima. Sia questo il messaggio che voi portate da Sydney al mondo!

Domande di approfondimento e di confronto

- Quali sono le difficoltà più grandi ad essere cristiani sul lavoro, a casa, a scuola,...
- Dove vediamo segni di relativismo che ci mettono in crisi? Un professore che non ci spiega il significato profondo di un argomento ma lo lascia a metà, un amico che non si decide mai a...
- Riscopriamo la forza del Battesimo facendo con calma il gesto dell'acqua benedetta all'entrata della chiesa.

Preghiera

*Non mi vergogno del Vangelo,
non mi vergogno di Te, Signore Gesù.
Se qualche volta è accaduto o accade,
perdonami, abbi pietà di me.
Ma non voglio che accada che io mi vergogni di Te,
perché le mie radici sono in Te. Io sono Tuo.
Tu sei il mio Signore. Insegnami ad affidarmi a Te,
fa' che io non mi allontani dalla via.
Se dovesse accadere, fa' che la Tua grazia mi riconduca a casa.
Tu sei la mia casa. Tu sei la verità di me.
Ti chiedo di attirarmi a Te,
la dolce irresistibile drammatica forza della gioia che provi per me,
per il fatto stesso che io sono io, che io sono al mondo,
mi attiri a Te e mi scioglie dai legami che mi trattengono
e mi impediscono di correre liberamente sulla via del Vangelo.
La creazione, le creature e gli affetti che a esse mi legano
sono Tuo dono prezioso, emergono dal cuore del Padre come dono di vita.
È l'ambiguità che mi abita a renderle un ostacolo
sulla via dell'incontro con Te, Signore.
Purifica il mio cuore impuro, libera il mio cuore schiavo,
così che tutta la mia vita, un po' per volta,
diventi trasparente alla Tua grazia che salva.
Amen.*

L'Apostolo delle Genti

Paolo di Tarso (Saulo in origine), canonizzato come San Paolo apostolo († 67), non ha conosciuto Gesù in vita, come i Dodici Apostoli, ma fu il primo ad avere come esperienza solo quella del Cristo Risorto.

Nacque a Tarso e studiò a Gerusalemme, dove ricevette un insegnamento rigoroso della Legge presso il rabbino Gamaliele il Vecchio.

Dopo alcuni anni tornò a Tarso, poiché non era presente a Gerusalemme durante la predicazione di Gesù, e fece ritorno a Gerusalemme dopo pochi anni dalla passione del Cristo.

In questa fase della sua vita Saulo fu un attivo fariseo: fu testimone della lapidazione di Stefano tenendo gli abiti degli uccisori, come descritto negli Atti degli Apostoli (At 8, 1-3), e presto ricevette il compito di andare a Damasco ad imprigionare i cristiani di quella città (At 9,2) essendo particolarmente zelante e deciso contro la religione di Gesù, che cominciava a diffondersi e affermarsi.

La sua conversione avvenne sulla strada per Damasco, quando improvvisamente una luce dal cielo l'avvolse e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saul, Saul, perché mi perseguiti?".

Saulo rimase senza vista e per tre giorni restò in attesa di qualcuno, digiuno e sconvolto da quanto gli era capitato; da quel momento, si può dire, nacque Paolo, l'apostolo delle Genti: egli decise di ritirarsi nel deserto, per porre ordine nei suoi pensieri e meditare più a fondo il dono ricevuto, e qui trascorse tre anni in assoluto raccoglimento.

Confortato da questa luce, dopo il ritiro ritornò a Damasco e si mise a predicare con entusiasmo, suscitando l'ira dei pagani, che lo consideravano un rinnegato e tentarono di ucciderlo, cosicché fu costretto a fuggire.

Rifugiatosi a Gerusalemme, si fermò qui una quindicina di giorni incontrando Pietro il capo degli Apostoli e Giacomo, ai quali espose la sua nuova vita.

Gli Apostoli lo capirono e stettero con lui ogni giorno per ore ed ore, parlando di Gesù; ma la comunità cristiana di Gerusalemme era diffidente nei suoi riguardi, memore della persecuzione accanita che aveva operato; soltanto grazie alla garanzia di Barnaba, un ex levita di grande autorità, i dubbi furono dissipati e fu accettato.

Anche a Gerusalemme, nei quindici giorni della sua permanenza, Paolo cercò di fare qualche conversione, ma questa sua attività missionaria indispettì i giudei e impensierì i cristiani, alla fine non trovandosi a suo agio, si recò prima a Cesarea e poi tornò a Tarso in Cilicia, la sua città, riprendendo il mestiere di tessitore.

Dal 39 al 43 non vi sono notizie sulla sua attività, finché Barnaba, inviato dagli apostoli ad organizzare la nascente comunità cristiana di Antiochia, passò da lui invitandolo a seguirlo; qui Paolo abbandonò per sempre il nome di Saulo, perché si convinse che la sua missione non era tanto fra i giudei, ma fra gli altri popoli che gli ebrei chiamavano 'gentili'; fu ad Antiochia che i discepoli di Cristo furono denominati per la prima volta come "cristiani". Con Paolo, in pochi anni ed in modo ardente, "la Parola esce da Gerusalemme" e "la Legge esce da Sion", come era stato profetizzato dal profeta.

Approfondimento su alcuni momenti della sua vita

1. L'ebreo Saul studia a Gerusalemme

Paolo nasce poco prima dell'anno 10 della nostra era, in una famiglia ebraica di Tarso, in Cilicia (l'attuale Turchia orientale). Riceve il nome biblico di Saul ed il nome romano di Paolo (suo padre, avendo acquisito la cittadinanza romana vuole forse manifestare una qualche sconosciuta gratitudine alle genti dei Pauli). Viene educato a Gerusalemme.

"E' ai piedi di Gamaliele l'Anziano che sono stato formato all'osservanza esatta della Legge dei nostri Padri, invaso dallo zelo di Dio" – Dagli Atti, egli è "Fariseo, figlio di Farisei" (At. 23,6) e "circonciso l'ottavo giorno" (Ph 3,5-6).

2. Il persecutore

Al martirio di Stefano, "i testimoni deposero il loro mantello accanto ad un giovane chiamato Saul... Egli era fra quelli che approvavano questo omicidio e che scatenarono una persecuzione violenta contro la Chiesa".

Saul, che difendeva con zelo "le tradizioni dei Padri" (Gal 1.14) avrebbe addirittura potuto far parte dei Zeloti (At 22,3), e ciò spiegherebbe la spedizione a Damasco a caccia dei missionari ellenisti che contestavano il Tempio, come Stefano, "per piegarli, anche a costo della tortura" (At 25,6,9-11). Questo farebbe anche luce su due episodi strani: Paolo mal si aggrega alla Chiesa di Gerusalemme e deve fuggire in seguito a minacce di morte (At 9,26-30); più tardi, quaranta Ebrei faranno voto di uccidere Paolo, allora prigioniero dei Romani (At 23,12-22), ed è risaputo che il partito zelota puniva coloro che tradivano il loro giuramento.

3. La conversione/vocazione

Gli Atti riportano la celebre frase sentita sul cammino verso Damasco: "Saul, Saul, perché mi perseguiti?"

Il racconto che Paolo stesso dà sull'apparizione del Resuscitato tradisce un grande subbuglio interiore, secondo le vocazioni/conversioni profetiche del Vecchio Testamento, portatrici anche di una missione: "Quando Colui che, fin dal seno materno, mi ha messo a parte e richiamato alla sua grazia, si degnò di rivelarmi suo Figlio, affinché io possa annunciarlo fra i pagani, subito..." (Gal 1, 15-17).

La "conversione" radicale di Saul non rappresenta per lui un cambiamento di religione: egli si sente più ebreo che mai, poiché è il "Dio dei Padri" che lo manda a predicare il Vangelo. L'evangelizzatore dei pagani continuerà a predicare agli Ebrei per quanto gli sarà possibile, fino al suo ultimo richiamo, a Roma. La conversione ed il battesimo di Paolo significano che egli ha scoperto il suo vero e giusto posto nella vita di Israele.

Si ignora la data di questo avvenimento capitale; la Lettera ai Galati potrebbe indicare gli anni 33-35, poco dopo la costituzione della prima Chiesa, a Gerusalemme, creata intorno a "Pietro con gli Undici" (At2, 14).

4. Antiochia : inizio dell'avventura missionaria

Agli inizi degli anni 40, Barnaba viene inviato dalla Chiesa di Gerusalemme ad Antiochia di Siria per riprendere in mano questa Chiesa fondata dai missionari ellenisti scacciati da Gerusalemme. Si reca a Tarso per cercare l'aiuto di Paolo, e diventa uno dei dirigenti della comunità, evangelizzando con grande successo. È il primo distacco dall'ambiente della sinagoga, poiché Paolo predica anche ai Greci. Si forma così una comunità mista. L' "invenzione" del titolo di Cristiani usato per la prima volata ad Antiochia, rappresenta uno dei più bei frutti della predicazione di Saulo in questa città.

La Chiesa di Antiochia sarà d'ora in poi il centro di diffusione del Vangelo e vivrà indipendente dal Tempio e dalla vita in Giudea.

Questa comunità di Antiochia dispone di una formazione ed una organizzazione solide. Così, nel corso di un'assemblea di preghiera, l'ispirazione della comunità conferma la vocazione personale. La voce dello Spirito Santo si fa sentire: "Scegliete per me Barnaba e Saulo per l'opera per la quale li ho chiamati"; allora, l'assemblea prega, digiuna, impone le mani sui due uomini. E li manda in missione.

Barnaba e Paolo prendono il mare verso Cipro. E' ancora lo Spirito Santo che li manda in questa direzione: annunciano il Vangelo nelle sinagoghe a est dell'isola, a Salamina, poi ad Ovest, a Pafo. Luca da questo momento chiamerà Saul con il suo nome romano Paolo, sottolineando così che egli ha pieno titolo nella sua missione di andare verso "le nazioni".

5. Fondazione di chiese in Asia Minore...

Immersione in terra pagana, al di là del Tauro, in quattro città strategiche per Roma, sulla via di Sebastopoli. Luca colloca il primo importante discorso missionario di Paolo alla sinagoga di Antiochia di Pisidia, nuova colonia romana; davanti alla brutta accoglienza da parte di una maggioranza di Ebrei, Paolo si indirizza verso i pagani. Paolo e Barnaba si recano allora ad Iconio, Listra e Derbe. I due Apostoli rinsaldano le giovani comunità.

6. Lidia e la chiesa di Filippi

A Troia, Paolo sente in una visione il richiamo di un Macedone: “Passa in Macedonia e vieni in nostro soccorso!” Subito, egli veleggia verso la Grecia e si ferma a Filippi, città commerciale e colonia romana popolata da veterani e da contadini latini, ove il giudaismo è influenzato dall’ellenismo.

La casa di Lidia, commerciante di porpora, che si fa battezzare con tutta la famiglia e ospita i missionari durante il loro soggiorno, diventa il centro di una comunità che si forma celermente e sarà una delle più fedeli a Paolo, portandogli affetto e aiuti materiali (2 Cor I 1,8). E’ con essa che vorrà celebrare la Pasqua, qualche anno dopo, prima della sua partenza definitiva dalla regione del mar Egeo.

Paolo è presto accusato di proselitismo dalle autorità locali. In questo tempo, non si distingueva bene il cristianesimo da giudaismo. Anche sé il giudaismo godeva di uno statuto privilegiato. Paolo, per la prima volta, viene dunque messo in prigione, insieme a Sila. A mezzanotte, mentre sono intenti a pregare e a cantare, un terremoto libera i prigionieri; vedendo le porte aperte, il centurione tenta di uccidersi. “Siamo tutti qui” gli grida Paolo. Il centurione si fa battezzare con la sua famiglia. Paolo rivendica la sua cittadinanza romana per essere liberato non in segreto ma “in trionfo”, prima di fare ritorno alla casa di Lidia.

7. Atene, gli idoli

Nella capitale dell’ellenismo, ove si viene a studiare da tutto l’Impero romano, Paolo incontra la cultura greca, “fremete nel vedere la città piena di idoli”. Egli predica tanto in Sinagoga quanto in pubblica piazza – fino all’Aeropago – suscitando così la curiosità di intellettuali, “epicurei o stoici”, ma poca adesione alla fede cristiana. “Ho trovato anche una scritta: Al Dio sconosciuto. Colui che adorate senza conoscerlo, ve lo annuncio”.

8. Corinto

In questa città cosmopolita dove il culto di Afrodite è fiorente, Paolo incontra Priscilla e Aquila, una coppia di coniugi ebrei, cacciati da Roma nel 49 con l'editto di espulsione dell'Imperatore Claudio, "poiché gli Ebrei insorgevano in continuazione istigati da un certo Chrestos" (Svetonio, Claudio 25, 11). Li ritroveremo a Roma, dopo la morte di Claudio, nel 54, ad accogliere l'Apostolo prigioniero. Nel frattempo, l'accompagneranno ad Efeso, occupandosi della Chiesa ed evangelizzando. Paolo, che spera di "lavorare" alla maniera dei rabbini, in modo da assicurare la gratuità del suo servizio apostolico, si associa alla coppia, confezionando delle tende, come loro. Durante lo shabbat, alla sinagoga, egli cerca senza sosta di dimostrare ai dottori della legge il messianismo di Gesù; il capo della sinagoga Crespo si fa battezzare insieme a tutta la sua famiglia. La Chiesa di Corinto che accoglie anche i pagani si sviluppa molto rapidamente. Essa diventa la sua base dal momento che Roma gli viene negata dal decreto di espulsione di Claudio. Paolo vi rimane 18 mesi.

Vi è un problema che si pone sempre più frequentemente: le autorità delle sinagoghe, che beneficiano di privilegi, non desiderano che i cristiani siano ancora confusi con una setta ebraica dissidente, anche se, in effetti, essi non dipendono assolutamente più da loro. Finiranno per accusare Paolo di propaganda religiosa illecita davanti al proconsole Gallione, (fratello del filosofo Seneca). Dopo aver sentito l'accusa, questo ultimo si rifiuta di ascoltare la difesa, dichiarandosi incompetente poiché Paolo è Ebreo e, ai suoi occhi, questa disputa è interna alla sinagoga (At 18, 12-16). Paolo si imbarca allora per Antiochia ed Efeso con Priscilla e Aquila che saranno, in questa ultima città, il nodo della futura comunità.

9. Efeso : Priscilla e Aquila dirigono la chiesa

Terzo luogo di diffusione della Parola, negli Atti. Paolo soggiorna in questo grande centro di scambi culturali, religiosi e commerciali, tra l'Oriente e l'Occidente, per più di due anni e vi fonda una Chiesa. Il confronto con il giudaismo cede il passo all'incontro con altre correnti religiose: Artemide è la grande Dea di Efeso, Priscilla e Aquila dirigono la comunità ed insegnano con zelo. In questo modo essi espongono "più esattamente la Via" ad Apollos, che avrà gran successo come catechista ad Efeso ed a Corinto.

10. Arresto al tempio di Gerusalemme

Paolo torna per la terza volta a Gerusalemme.

Tutto è pronto per l'esplosione: il timore sollevato dalle prediche di Paolo per le sinagoghe e lo sviluppo di questo cristianesimo che minaccia le strutture e le leggi. Scoppia qualche incidente durante l'arrivo di Paolo al Tempio, il settimo ed ultimo giorno della purificazione: si è fatto forse accompagnare da un Greco non-ebreo, profanando così il santuario? Alcuni Ebrei d'Asia Minore lo riconoscono e aizzano la folla: viene espulso dal Tempio.

Grazie all'arrivo del tribuno e di uno stuolo di soldati, Paolo scampa alla morte, e vuole ancora parlare. "In piedi sui gradini... in un gran silenzio, egli indirizza alla folla la parola in ebraico": spiega la sua fedeltà di Ebreo formatosi alla scuola di Gamaliele, e l'incontro sconvolgente sulla strada di Damasco che domina e ispira la sua vita. Poi, davanti a questi Ebrei di Gerusalemme, aggiunge: "E' mentre pregavo al Tempio che fui rapito in estasi e che Lo vidi che mi diceva: "Lascia presto Gerusalemme, poiché non accetteranno la tua testimonianza su di me...", e ancora: "Ti manderò lontano, tra i pagani". Queste ultime parole provocano un altro scatenamento della folla: significa, in effetti, che è aperta a tutti l'Alleanza contratta da Dio con i figli di Israele.

11. Il tempo della prigionia e dei processi: Gerusalemme, Cesarea, Roma

Paolo venne condotto alla fortezza di Gerusalemme, ma si sottrae alla flagellazione poiché è cittadino romano: primo processo davanti al sinedrio.

In seguito ad un complotto di zeloti ebrei che vogliono ucciderlo è trasferito a Cesarea: secondo processo davanti al procuratore Felice (anni 57-59); Terzo processo davanti al suo successore Festo, due anni dopo; Quarto processo davanti ad Agrippa II : "Quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene...Avrebbe potuto essere rimesso in libertà se non si fosse rivolto a Cesare".

12. Il martirio a Roma

(L'apertura dell'alleanza verso tutti)

Le ultime parole di Paolo nella capitale dell'Impero, annotate negli Atti, sono state un appello agli Ebrei. Al termine della sua missione, colui che il Signore ha voluto Apostolo delle Nazioni non volle dimenticare neanche il "più piccolo dei miei fratelli" (Mt 25,40) "È a causa della speranza di Israele che porto queste catene": Paolo lancia un ultimo e vibrante richiamo alla "conversione" del suo popolo, allo sconvolgimento che ha conosciuto: in Cristo l'Alleanza di Dio è d'ora in poi aperta a tutti.

La morte di Paolo non è una fine: al contrario si tratta dello sviluppo del Cristianesimo e della Buona Novella portati in lungo e in largo dal grande testimone del Risorto, divenuto a sua immagine "Luce delle Nazioni" (Is 49,6; At 13,47).

(da www.annopaolino.org)

INDICE

Istruzioni per l'uso _____ pag. I

Prima parte

(da Tarso ad Antiochia, passando per Damasco)

Sono un tipo... niente male! _____	pag.	4
Life's good _____	pag.	8
Sensazione solitudine _____	pag.	13
Soli si muore _____	pag.	18

Seconda parte

(da Antiochia ai confini del mondo)

Freedoom! _____	pag.	22
Il modo più bello per guardare il mondo _____	pag.	29
Il grande invito _____	pag.	32
“Niente paura, ci pensa il mago...!” _____	pag.	37
Con lo Spirito giusto! _____	pag.	41
San Paolo _____	pag.	44

